NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 05 agosto 2026



Guerre per procura per un confronto globale - Parte 2

Silvano Danesi · 05 agosto 2026

Un confronto che ha quattro...



Zaluzhnyi: l'Ucraina non entrerà "mai" nella NATO

S.D. · 05 agosto 2026

Clamorosa dichiarazione: all'Alleanza ci vorrebbero...



La guerra cognitiva e il negativity bias

Elena Tempestini · 05 agosto 2026

Chi controlla la percezione controlla...



Il furto del pensiero

Roberto Pecchioli · 05 agosto 2026

I frutti di una nuova...



Ceuta insegna: Patto UE su migrazione deve entrare in piena operatività

Salvino Paternò · 05 agosto 2026

Intanto la Spagna è in...



India compra petrolio russo e cambia regole geopolitica energetica

E. T. · 05 agosto 2026

Il multipolarismo non è più...



MAGA-LOMANIA. Sindaco Bologna: USA trama contro di me. Poi nega

Roberto Riccardi · 05 agosto 2026

Spy story: la denuncia a...



Meloni, il caldo e Ceuta. Tutte le contraddizioni del PD

Adolfo Tasinato · 05 agosto 2026

La coerente incoerenza della sinistra...



2 agosto 1980, ricordare e riflettere

Marco Pugliese · 05 agosto 2026

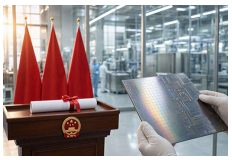
E se stessimo ancora guardando...



Michel Houellebecq, il "Papa laico" dell'Occidente che muore

Gloria F. Turacchi · 05 agosto 2026

L'agnostico che registra la crisi...



Protezione IC e promozione innovazione semiconduttori: Cina vara norma

Carlo Marino · 05 agosto 2026

L'entrata in vigore del regolamento...



La crisi della liquidità russa e le crepe nella finanza di guerra

Carlo Di Stanislao · 05 agosto 2026

L'economica del Paese è sempre...



I poteri sono "senza" controllo? - Parte 3

Massimo Rossi · 05 agosto 2026

Il potere esecutivo: Il Governo...



Reti quantum-safe con Intelligenza Artificiale integrata

Laura Luigia Martini · 05 agosto 2026

La fisica quantistica è ormai...



Il Consiglio dei Ministri n. 185 di ieri

Redazione · 05 agosto 2026

La Presidenza del Consiglio dei...

Guerre per procura per un confronto globale - Parte 2

Silvano Danesi · 05 agosto 2026



Un confronto che ha quattro protagonisti: la Cina, i servi della Cina, Putin e Trump - Guerra ibrida e senza confini - I principi cardine della Realpolitik di Kissinger per un nuovo equilibrio

Dopo il precedente articolo: VAI AL LINK , in questo siamo sul teatro europeo e, per capire cosa sta accadendo, è necessario prendere atto che con il globalismo il Clan Clinton, sin da sempre inserito nel circuito cinese, ha operato per fare della Cina il protagonista mondiale. Il globalismo e l'accesso della Cina al WTO hanno consentito al Dragone di essere quello che è ora, ossia uno dei maggiori attori sulla scena del teatro globale dove si stanno per definire i nuovi equilibri del pianeta. La formula classica, il tratto distintivo della strategia cinese, almeno da Deng Xiaoping in poi, è (t?ogu?ng y?nghuì): "Nascondere la propria forza e attendere il momento propizio". La formula non è altro che l'applicazione delle regole di Sun Tzu: "vincere senza combattere", usare l'inganno, colpire quando il nemico è debole, evitare lo scontro diretto finché non si è pronti. È la logica che afferma: "Nascondi la forza, attendi il momento". Quella della Cina non è passività, ma pazienza strategica: evitare scontri frontali precoci, mentre si accumulano capacità economiche, tecnologiche, militari e di influenza. Questa "penetrazione a lungo termine" si manifesta su più piani. Sul piano economico: Belt and Road, investimenti infrastrutturali, dipendenze commerciali e finanziarie create in Asia, Africa, America Latina e anche in Europa. Non è solo commercio; è costruzione di leve di influenza strutturali. Sul piano politico-diplomatico: ampliamento graduale del peso nelle istituzioni internazionali, promozione di un ordine multipolare (o "multi-nodale") che eroda l'egemonia americana senza necessariamente sostituirla con un'egemonia cinese formale. Sul piano tecnologico e informativo: controllo di filiere critiche (terre rare, batterie, 5G/6G, semiconduttori), soft power, operazioni di influenza e narrativa. Sul piano militare: modernizzazione accelerata, ma tuttora orientata a evitare conflitti ad alta intensità finché il rapporto di forza non sia giudicato favorevole (Taiwan resta il caso più delicato). Autori come Rush Doshi (The Long Game) parlano esplicitamente di una grand strategy of displacement: prima blunting (smussare il potere americano a livello regionale), poi building (costruire ordine cinese in Asia), infine expansion globale. Il tutto su orizzonti di decenni, non di cicli elettorali. Naturalmente non è una strategia infallibile, né monolitica. Xi Jinping ha reso la Cina più assertiva e meno "nascosta" rispetto all'epoca di Deng e Jiang Zemin e questo ha accelerato le contromisure occidentali (decoupling/derisking, AUKUS, QUAD, controlli esportazioni tecnologiche). La pazienza resta però un vantaggio competitivo strutturale: il Partito Comunista non deve rispondere a elettori ogni quattro anni e può pianificare su cicli quinquennali e centenari (2049 come anno - simbolo del "grande rinascimento della nazione cinese").

La politica dei Dem clintoniani al servizio della Cina

La Cina è entrata ufficialmente nel WTO l'11 dicembre 2001, quasi cinque anni dopo la morte di Deng Xiaoping (deceduto nel febbraio 1997). Tuttavia, la preparazione del passo fondamentale è avvenuta sotto Deng Xiaoping (1986 - 1997), il quale diede avvio alle riforme economiche e alla politica di apertura. Nel 1986, sotto la guida di Deng, la Cina fece domanda ufficiale per rientrare nel GATT (l'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio, predecessore del WTO). I negoziati subirono un forte arresto e rallentamento dopo la repressione di Piazza Tienanmen nel 1989 e la conseguente reazione dell'Occidente. La fase cruciale e decisiva dei negoziati è stata guidata dal presidente Jiang Zemin (1997 - 2001) e dal suo Primo Ministro Zhu Rongji. Nel novembre 1999, l'amministrazione Clinton e il governo di Jiang Zemin hanno firmato lo storico accordo bilaterale USA - Cina per l'adesione al WTO, superando gli ostacoli su tariffe, proprietà intellettuale e apertura dei mercati. Nel 2000, Bill Clinton ha firmato la legge che concedeva alla Cina la Permanent Normal Trade Relations (PNTR), passaggio fondamentale richiesto dal Congresso americano per l'adesione della Cina. Infine, l'11 dicembre 2001 la Cina è diventata ufficialmente il 143° membro del WTO, durante la presidenza di Jiang Zemin in Cina (e sotto l'amministrazione di George W. Bush negli USA). VAI AL LINK George W. Bush figlio (43° Presidente, 2001-2009), in fondo, non si sa quanto consapevolmente, date le sue follie e le sue bugie relative all'Iraq e all'Afghanistan, non ha fatto altro che mettere il timbro sulle teorie del padre, George H. W. Bush (41° Presidente, 1989-1993), figura politica alla quale si associa storicamente il concetto di "Nuovo Ordine Mondiale" (New World Order). George H. W. Bush, durante un celebre discorso prima della Prima Guerra del Golfo (11 settembre 1990) dichiarò che la caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda stavano aprendo un'era in cui "le nazioni del mondo avrebbero cooperato per la pace, la sicurezza e la prosperità". La sua visione rappresentava il classico multilateralismo

liberal-conservatore: favorire il libero commercio globale e rafforzare le istituzioni internazionali come le Nazioni Unite. Le politiche del Clan Clinton, nell'ambito di questa visione del Nuovo Ordine Mondiale, hanno preso una piega del tutto particolare, che ha messo sotto pressione la Russia e ha disastrato l'Europa, consegnando Mosca nelle braccia di Pechino e trasferendo la manifattura europea nella terra del Dragone. La guerra in Ucraina è la ciliegina sulla torta di una strategia del Clan Clinton al servizio della Cina e della finanza speculativa che ha pensato (sbagliandosi) di fare della Russia la miniera al suo servizio e della Cina la fabbrica del mondo alle sue dipendenze.

La finanza alla conquista della Russia

A metà degli anni '90, un gruppo di oligarchi finanziari russi, definiti i "Magnifici Sette" (in russo Semibankirš?ina, ovvero "il regime dei sette banchieri"), assunse un controllo quasi totale sull'economia e sulla politica della Federazione Russa sotto la presidenza di Boris El'cin. La parola fu coniata dal giornalista Andrej Fadin nell'autunno del 1996, ironicamente ispirata al celebre film: I magnifici sette, per descrivere il pugno di uomini d'affari che vantava di controllare oltre il 50% dell'economia russa. Chi erano i "Magnifici Sette"? Il gruppo comprendeva sette tra i più potenti banchieri e imprenditori della Russia dell'epoca: Boris Berezovskij (Logovaz / AvtoVAZ, ORT TV) - Il "cardinale grigio" del Cremlino e ideatore politico del gruppo. Michail Chodorkovskij (Banca Menatep, colosso petrolifero Yukos). Vladimir Gusinskij (Gruppo Most, rete televisiva NTV). Vladimir Potanin (Banca Onexim, Norilsk Nickel) - L'ideatore dello schema Loans for Shares. Mikhail Fridman (Alfa-Group, Alfa-Bank). Petr Aven (Alfa-Group). Aleksandr Smolenskij (Banca Stolichny/SBS-Agro). Il momento di massimo potere di questo gruppo coincise con le elezioni presidenziali russe del 1996. Agli inizi del 1996, la popolarità di Boris El'cin era ai minimi storici (attorno al 3-5%), a causa della disastrosa transizione economica verso il mercato, della svalutazione dei risparmi della popolazione e della guerra in Cecenia. Il candidato comunista, Gennadij Zjuganov, era in netto vantaggio e sembrava destinato a vincere. Terrorizzati dall'idea di una nazionalizzazione delle loro attività in caso di vittoria comunista, gli oligarchi strinsero un patto d'acciaio con il Cremlino: misero a disposizione di El'cin risorse finanziarie illimitate e, soprattutto, il monopolio dei principali canali televisivi nazionali (in particolare ORT e NTV), avviando una massiccia campagna di propaganda elettorale. In cambio, il governo El'cin mise all'asta le quote statali dei più importanti asset industriali del Paese (petrolio, gas, metalli, telecomunicazioni) come garanzia per i prestiti concessi dalle banche degli oligarchi. Le aste furono pilotate: le banche si aggiudicarono i gioielli dell'industria mineraria ed energetica russa a prezzi stracciati (spesso una frazione del loro valore reale). Grazie a questo accordo, El'cin vinse le elezioni nel luglio 1996, ma il potere statale divenne completamente subalterno agli interessi dei banchieri. Dopo la rielezione di El'cin, gli oligarchi non si limitarono a influenzare le decisioni dall'esterno, ma entrarono direttamente nelle istituzioni: Boris Berezovskij fu nominato Vice Segretario del Consiglio di Sicurezza Nazionale e Vladimir Potanin divenne Vice Primo Ministro responsabile per l'economia. Il gruppo piazzò uomini di fiducia nei ministeri chiave e condizionò la nomina di diversi Primi Ministri. Durante questo periodo, la gestione delle risorse pubbliche fu caratterizzata da una spietata competizione interna tra gli stessi oligarchi (le cosiddette "guerre bancarie") per l'accaparramento degli ultimi beni statali. I legame tra i "Magnifici Sette" (Semibankirš?ina) e il World Economic Forum (WEF) rappresenta uno dei momenti di svolta più iconici e drammatici della storia politica e finanziaria della Russia post-sovietica. Questo rapporto ha un nome e una data precisi: il "Patto di Davos" del febbraio 1996.

I russi al vertice di Davos e l'avvertimento di Soros

Nel febbraio del 1996, le élite economiche e politiche mondiali si riunirono a Davos per l'annuale vertice del WEF. La delegazione russa comprendeva sia i giovani oligarchi emergenti (tra cui Boris Berezovskij, Michail Chodorkovskij, Vladimir Gusinskij e Anatolij ?ubajs, l'architetto delle privatizzazioni) sia Gennadij Zjuganov, il capo del Partito Comunista della Federazione Russa. In quel momento, Boris El'cin era dato quasi per spacciato politicamente, con indici di gradimento al 3 - 5%. A Davos, accadde qualcosa che terrorizzò gli oligarchi. I leader politici e i grandi investitori internazionali trattarono il comunista Zjuganov come il presidente in pectore della Russia. Zjuganov si presentò al pubblico occidentale come un moderato, rassicurando i mercati. Durante un famoso incontro informale in un caffè di Davos, il finanziere George Soros affrontò Berezovskij e Chodorkovskij dicendo loro senza mezzi termini: "Avete fatto una bella vita finora, ma ora i comunisti stanno tornando. È tempo di scappare e mettere al sicuro i capitali". Mentre si trovavano in Svizzera, capendo che la vittoria di Zjuganov avrebbe significato la nazionalizzazione dei loro beni (e forse il carcere o l'esilio), gli oligarchi decisero di sotterrare le loro asce di guerra e unire le forze. Nei corridoi del World Economic Forum nacque così il "Patto di Davos": Berezovskij, Gusinskij, Chodorkovskij e altri banchieri siglarono un'alleanza tattica, convincendo Anatolij ?ubajs a prendere in mano la gestione della campagna elettorale di El'cin. Formarono una cabina di regia ombra che avrebbe rilevato il controllo delle operazioni dai vecchi consiglieri di sicurezza di El'cin e promisero di coordinare il potere dei loro media (specialmente le TV nazionali) e i fondi illimitati delle loro banche per rovesciare i sondaggi in vista del voto di luglio 1996. Il forum di Davos del 1996 non fu solo un catalizzatore, ma offrì al gruppo di oligarchi il riconoscimento implicito dell'Occidente. I leader finanziari e politici riuniti al WEF vedevano nell'alleanza tra El'cin e i banchieri un "male minore" necessario per evitare il ritorno del comunismo e il deragliamento della transizione al capitalismo di mercato. Tornati a Mosca da Davos, gli oligarchi misero in atto quanto stabilito in Svizzera: assunsero il controllo totale della narrazione mediatica, implementarono aggressivamente lo schema dei Prestiti in cambio di azioni (Loans for Shares), accaparrandosi i settori strategici dell'economia russa in cambio del finanziamento della campagna presidenziale e portarono El'cin alla vittoria nel luglio 1996. Negli anni immediatamente successivi (1997-1999), la presenza dei "Magnifici Sette" a Davos divenne il simbolo dello status quo russo: sfilavano per i corridoi delle Alpi svizzere come i veri proprietari e gestori dell'economia del paese.

"Who is Mr. Putin?" E finisce il potere della finanza

Il rapporto tra la politica russa, gli oligarchi e il WEF subì una frattura radicale nel 2000. Al Forum di Davos del 2000, pochi giorni dopo che Vladimir Putin era diventato Presidente ad interim, la giornalista americana Trudy Rubin pose la celebre domanda alla delegazione russa: "Chi è il signor Putin?". Rispose il silenzio imbarazzato dei delegati, segnale che l'era del controllo diretto degli oligarchi ereditati da Davos stava finendo. Con l'ascesa di Putin, gli oligarchi del "Patto di Davos"

furono posti di fronte all'alternativa di rinunciare alla politica o subire l'espropriazione e l'arresto. Il World Economic Forum del 1996 rimane così registrato dagli storici come il momento esatto in cui un ristretto gruppo di oligarchi finanziari prese il controllo operativo dello Stato russo, trasformando Davos nella culla informale della Semibankirš?ina. Il Forum del 2000 segnò a Davos la presa d'atto della fine della finanza all'arrembaggio della Russia. Consapevole del disastro istituzionale provocato dallo strapotere dei banchieri, la nuova leadership guidata da Putin (subentrato ad El'cin a fine 1999) propose un nuovo "patto sociale": gli oligarchi potevano tenere le loro ricchezze a patto di uscire completamente dalla politica e rimanere fedeli al Cremlino. Chi accettò le nuove regole (come Fridman e Potanin) mantenne e accrebbe i propri patrimoni. Chi tentò di opporsi o di mantenere l'influenza politica (come Berezovskij, Gusinskij e Chodorkovskij) fu costretto all'esilio o finì in carcere, ponendo definitivamente fine all'era della Semibankirš?ina. Sconfitta in Russia la finanza globalista ripiegò in Europa e, dopo qualche anno di preparazione, nel dicembre 2019 la Commissione UE presentò ufficialmente il European Green Deal, un piano volto a rendere l'Unione Europea climaticamente neutra entro il 2050: nei fatti un regalo alla Cina e alla finanza. Quello del Green Deal è un capitolo a sé che andrà sviluppato prossimamente.

Se tradisci la parola data sei un fellone

Mentre il mondo finanziario globalista tentava di comperarsi la Russia, immensa miniera, l'Amministrazione USA fece quel che aveva promesso di non fare: accerchiò Mosca con la NATO. Nel febbraio 1990, subito dopo la caduta del Muro di Berlino, si tennero cruciali incontri a Mosca per negoziare la riunificazione della Germania. La priorità degli Stati Uniti e della Germania Ovest era convincere l'Unione Sovietica a ritirare le sue truppe dalla Germania Est (DDR) e ad accettare che una Germania riunificata facesse parte della NATO.

Durante questi colloqui informali James Baker (Segretario di Stato USA), il 9 febbraio 1990, pronunciò la celebre frase formulata come ipotesi negoziale: "La giurisdizione della NATO non si estenderà di un pollice verso Est" se la Germania unita sarà nell'Alleanza. Helmut Kohl (Cancelliere tedesco-occidentale), François Mitterrand (Presidente francese), Margaret Thatcher e il Segretario Generale della NATO Manfred Wörner diedero rassicurazioni verbali simili, sottolineando che la sicurezza dell'URSS non sarebbe stata messa in pericolo dalla riunificazione. Documenti desecretati dal National Security Archive dimostrano che ai vertici sovietici fu effettivamente trasmesso un forte clima di rassicurazione e garanzia. I documenti desecretati disponibili attraverso il National Security Archive mostrano che, nel contesto dei negoziati sulla riunificazione tedesca del 1990, diversi leader occidentali comunicarono ai dirigenti sovietici rassicurazioni politiche sul fatto che la NATO non avrebbe esteso la propria presenza militare verso est. Queste rassicurazioni furono espresse in numerosi colloqui diplomatici, ma non furono inserite in un trattato giuridicamente vincolante. Dagli elementi emersi dai documenti si evince che il segretario di Stato statunitense James Baker parlò a Michail Gorbaciov della possibilità che la giurisdizione della NATO si spostasse "non di un pollice verso est" ("not one inch eastward"), nel contesto della Germania riunificata. Analoghe rassicurazioni politiche furono formulate, con sfumature diverse, anche dal cancelliere Helmut Kohl, dal ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher e da altri esponenti occidentali. Il National Security Archive ha pubblicato una raccolta di memorandum e verbali che evidenzia come i dirigenti sovietici ricevessero ripetutamente il messaggio che gli interessi di sicurezza dell'URSS sarebbero stati tenuti in considerazione. In buona sostanza i documenti desecretati del National Security Archive dimostrano che ai vertici sovietici furono ripetutamente trasmesse rassicurazioni politiche riguardo alla futura architettura di sicurezza europea e al limitato avanzamento della NATO. Questa formulazione riflette il contenuto documentale oggi disponibile e distingue tra ciò che è attestato dai documenti e le diverse interpretazioni del loro significato storico. Il documento di riferimento del National Security Archive è questo:

VAI AL LINK - VAI AL LINK Si tratta della raccolta di documenti desecretati pubblicata il 12 dicembre 2017 da Svetlana Savranskaya e Tom Blanton.

Nell'introduzione si legge: "Declassified documents show security assurances against NATO expansion to Soviet leaders from Baker, Bush, Genscher, Kohl, Gates, Mitterrand, Thatcher, Hurd, Major, and Woerner." E ancora: "James Baker's famous 'not one inch eastward' assurance... was part of a cascade of assurances about Soviet security given by Western leaders to Gorbachev and other Soviet officials". L'articolo contiene anche i collegamenti ai singoli memorandum, verbali degli incontri (memcons), telegrammi diplomatici e trascrizioni originali dei colloqui tra i leader occidentali e sovietici.

L'accerchiamento della Russia

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica (1991), Washington dovette decidere la sorte della NATO in un mondo post-Guerra Fredda. Bill Clinton promosse la politica della "Porta Aperta" (Open Door Policy), sostenendo che i Paesi dell'Europa centro-orientale, affrancatisi dal dominio sovietico, avessero il diritto sovrano di aderire all'Alleanza atlantica per consolidare le proprie democrazie ed evitare futuri vuoti di potere. Nel 1999 entrarono ufficialmente nella NATO i primi paesi dell'ex Blocco Orientale: Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Clinton cercò di bilanciare l'allargamento integrando la Russia di Boris El'cin nel sistema di sicurezza europeo. La Partnership for Peace (1994) è stato un programma di cooperazione militare aperto sia ai paesi dell'Est, sia alla Russia stessa. Nel 1997 c'è l'Atto Fondativo NATO - Russia (1997): un accordo in cui la NATO si impegnava a non stanziare armi nucleari né significative forze da combattimento permanenti nei nuovi stati membri.

Diplomatici e politologi statunitensi dell'epoca (tra cui George Kennan, teorico del containment) criticarono la scelta di Clinton, definendo l'allargamento della NATO "un errore fatale" destinato a risvegliare il nazionalismo russo.

L'espansione della NATO verso i confini russi ha, come s'è visto, violato lo "spirito" delle rassicurazioni verbali date a Gorba?ëv nel 1990 e ha trasformato un'alleanza militare difensiva in uno strumento di egemonia geopolitica che minaccia la sicurezza di Mosca. La critica di Kennan trovò la sua formulazione più celebre e profetica in un noto editoriale apparso sul New York Times il 5 febbraio 1997, intitolato "A Fateful Error" ("Un errore fatale"): "L'espansione della NATO sarebbe il più fatale errore della politica americana in tutta l'era post-Guerra Fredda. C'è da aspettarsi che questa decisione infiammi le tendenze nazionaliste, anti-occidentali e militariste nell'opinione pubblica russa; che abbia un effetto nefasto sullo sviluppo della democrazia russa; che ripristini l'atmosfera da Guerra Fredda nelle relazioni Est-Ovest e che spinga la politica estera russa in direzioni che decisamente non saranno di nostro gradimento". Kennan scrisse queste parole quando aveva 92 anni, al culmine di una vita passata a studiare la Russia e la diplomazia internazionale. La posizione di

Kennan si basava su un'analisi realista della geopolitica e della psicologia politica russa. Kennan sosteneva che la Russia post-sovietica, sotto Boris El'cin, avesse compiuto uno sforzo enorme per liberarsi del sistema comunista, smantellare l'impero e aprirsi all'Occidente. Trattarla come se fosse ancora la minaccia espansionista sovietica significava ignorare la trasformazione storica in atto e umiliare un Paese che stava cercando faticosamente di democratizzarsi. Secondo Kennan, estendere un'alleanza militare creata appositamente contro Mosca fino ai suoi confini avrebbe alimentato nella popolazione e nella classe dirigente russa un profondo senso di accerchiamento, tradimento e risentimento. Questo avrebbe indebolito i liberali e i democratici russi, spianando la strada all'ascesa di leader ultranazionalisti, autoritari e revanscisti. Kennan sottolineava che nel 1997 la Russia era militarmente ed economicamente in ginocchio. Non c'era alcuna minaccia militare russa contro la Polonia, la Cechia o l'Ungheria che giustificasse una mossa così aggressiva da parte dell'Occidente. Kennan, inoltre, avvertì che la mossa avrebbe fatto deragliare i trattati di riduzione delle armi strategiche e nucleari (come lo START II) e la cooperazione sulla non-proliferazione, costringendo la Russia a fare affidamento ancora di più sul proprio arsenale nucleare come unica garanzia di sicurezza residuale. Nel maggio 1998, quando il Senato degli Stati Uniti approvò ufficialmente il primo allargamento della NATO (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca), il giornalista Thomas Friedman chiamò Kennan per raccogliere un suo commento. La risposta di Kennan fu amara e quasi rassegnata: "Penso che sia l'inizio di una nuova Guerra Fredda. Penso che i russi gradualmente reagiranno in modo assai avverso e questo influenzerà le loro politiche. Penso che sia stato un tragico errore. Non c'era alcuna ragione per farlo. Nessuno minacciava nessun altro... Ovviamente ci sarà una reazione negativa da parte della Russia, e poi [i sostenitori dell'espansione della NATO] diranno che vi avevamo sempre detto che i russi sono fatti così". Negli anni '90 la voce di Kennan (insieme a quella di altre figure "realiste" come Henry Kissinger, John Mearsheimer e l'ex ministro della Difesa USA William Perry) fu ignorata dalla classe politica americana, entusiasta per la vittoria nella Guerra Fredda e convinta che la Russia non potesse fare altro che accettare il nuovo ordine unipolare. Oggi, alla luce degli avvenimenti in Europa orientale a partire dal 2008 e del conflitto in Ucraina, le analisi di Kennan sono considerate da molti storici e politologi come una straordinaria e tragica profezia geopolitica.

Dall'accerchiamento a Maidan

La presidenza di George W. Bush ha rappresentato il momento di massimo attrito strategico. La NATO ha compiuto l'allargamento più ampio, includendo le tre Repubbliche Baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania), ex repubbliche sovietiche direttamente confinanti con la Russia. Al Vertice di Bucarest (2008) la NATO ha dichiarato che Ucraina e Georgia "diventeranno membri della NATO", fatto che Vladimir Putin definì una minaccia diretta alla sicurezza nazionale della Russia. Nel 2009 Obama e il Segretario di Stato Hillary Clinton avviarono il "Reset" delle relazioni diplomatiche con il presidente russo Dmitrij Medvedev. Sotto Obama l'espansione ad est rallentò drasticamente (gli unici ingressi furono Albania e Croazia nel 2009, già negoziati in precedenza), ma l'Amministrazione Dem stava preparando la svolta del 2014, messa in opera di Victoria Nuland (vicesegretario di Stato Usa) e da George Soros, essendo vicepresidente Joe Biden, il cui figlio aveva interessi in Ucraina. La politica di cooperazione crollò nel 2014 con la crisi ucraina (Euromaidan), l'annessione russa della Crimea e l'inizio del conflitto nel Donbass. Da quel momento, l'amministrazione Obama impose sanzioni economiche e riorientò la NATO verso il rafforzamento della presenza sul fianco orientale attraverso la politica di deterrenza. È corretto e necessario rilevare che gli Stati Uniti ebbero un ruolo diplomatico rilevante nella crisi ucraina del 2014 e che Joe Biden era vicepresidente mentre Hunter Biden aveva interessi economici in Ucraina. Le proteste di Maidan (2013 - 2014) nacquero dopo la decisione del presidente Viktor Yanukovych di sospendere la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. È documentato che Victoria Nuland svolse un ruolo molto attivo nella politica statunitense verso l'Ucraina: visitò Kiev durante le proteste di Euromaidan; incontrò esponenti dell'opposizione; pronunciò discorsi a sostegno delle aspirazioni euro-atlantiche dell'Ucraina; la telefonata intercettata con l'ambasciatore Geoffrey Pyatt mostra che i due discutevano la composizione del futuro governo ucraino prima della caduta di Yanukovych, compresa la frase "Yats is the guy", riferita a Arseniy Yatsenyuk. Questi elementi dimostrano un coinvolgimento diplomatico significativo degli Stati Uniti negli sviluppi politici ucraini. Per quanto riguarda George Soros, è documentato che la sua rete di fondazioni finanziava da anni organizzazioni della società civile in Ucraina. Esistono, inoltre, documenti e corrispondenza resi pubblici (anche in seguito all'attacco informatico contro le Open Society Foundations) che mostrano contatti con il nuovo governo ucraino e iniziative volte a sostenere le riforme. Ci sono documenti che indicano il finanziamento di consulenze e attività di supporto al reclutamento di personale qualificato per le istituzioni ucraine. In sintesi: il coinvolgimento politico-diplomatico di Nuland è ampiamente documentato; il sostegno finanziario e organizzativo di Soros a iniziative in Ucraina è documentato. Joe Biden era vicepresidente durante gli eventi del 2014 e seguì il dossier ucraino per conto dell'amministrazione Obama, mentre suo figlio Hunter Biden entrò nel consiglio di amministrazione della società energetica ucraina Burisma Holdings nell'aprile 2014, pochi mesi dopo la caduta di Yanukovych. Dopo il cambio di governo a Kiev nel febbraio 2014, la Russia reagì con l'occupazione e la successiva annessione della Crimea, riconosciuta dalla Russia ma considerata illegale dalla grande maggioranza della comunità internazionale. Parallelamente, Mosca iniziò a sostenere politicamente, militarmente ed economicamente i movimenti separatisti delle autoproclamate repubbliche del Donbass. Quanto alle motivazioni russe, è corretto dire che la Crimea ospita la base navale di Sebastopoli, sede della Flotta russa del Mar Nero, considerata strategica per l'accesso al Mediterraneo e che un'Ucraina nella NATO avrebbe messo a rischio la permanenza di tale base o ridurre la profondità strategica della Russia nel Mar Nero Putin ha più volte indicato l'espansione della NATO e la perdita dell'influenza sull'Ucraina come fattori determinanti della politica russa. È un fatto storicamente accertato che, dopo la proclamazione nel 2014 delle autoproclamate Repubblica Popolare di Doneck e Repubblica Popolare di Lugansk, il governo ucraino avviò un'operazione militare denominata "Operazione antiterrorismo" (ATO) per riprendere il controllo dei territori occupati dai separatisti. Da quel momento si sviluppò una guerra nel Donbass, durata dal 2014 fino all'invasione russa su larga scala del 2022. L'Ucraina combatté una guerra contro le autoproclamate repubbliche separatiste del Donbass nel tentativo di ristabilire la propria sovranità su quei territori.

Chiudere la guerra o continuare la guerra?

L'accerchiamento progressivo della Russia, la svolta di Maidan, la successiva guerra tra Kiev e Mosca ancora in atto hanno ottenuto un risultato che, probabilmente, rientrava tra gli scopi delle amministrazioni USA del circolo delle "Porte girevoli" che era il Clan Bush in stretta parentela con il Clan Clinton: buttare la Russia nelle braccia della Cina. Questa è una valutazione condivisa da molti studiosi di relazioni internazionali, pur con interpretazioni diverse sulle cause. È ampiamente riconosciuto che la guerra in Ucraina ha avuto l'effetto di rafforzare il partenariato strategico tra Cina e Russia. Tra i principali fattori che hanno spinto la Russia a orientarsi in modo crescente verso la Cina sono state le sanzioni occidentali, in gran parte non solo inutili, ma evitate furbescamente dagli stessi Paesi che le hanno imposte. Cina e Russia hanno intensificato la cooperazione economica, finanziaria e tecnologica; è aumentata la cooperazione militare, con esercitazioni congiunte e un più stretto coordinamento strategico; entrambi i Paesi condividono l'obiettivo di promuovere un ordine internazionale più multipolare e di limitare l'influenza globale degli Stati Uniti. È un fatto che la leadership russa ha indicato l'espansione della NATO come una delle principali minacce alla propria sicurezza e come una delle ragioni dell'intervento militare. La guerra in Ucraina e il progressivo deterioramento dei rapporti tra la Russia e l'Occidente, che Mosca interpreta anche come conseguenza dell'espansione della NATO verso i propri confini, hanno avuto come effetto il significativo rafforzamento del partenariato strategico tra Russia e Cina. Sebbene non si tratti di un'alleanza militare formale, la cooperazione tra i due Paesi si è intensificata nei settori economico, energetico, tecnologico, diplomatico e della difesa. Questo è generalmente considerato uno dei principali effetti geopolitici del conflitto. La scelta che hanno di fronte i Paesi europei, che stanno subendo uno svenamento finanziario pesante e sempre meno condiviso dalle popolazioni, è se lavorare, come fanno, per proseguire la guerra e lavorare per chiuderla. Nel primo caso la guerra potrebbe, per come è attualmente fatta, durare all'infinito, favorendo il sempre più stretto rapporto tra Russia e Cina (con l'aggiunta dell'Iran e della Corea del Nord), determinando la rovina dell'Europa, oppure chiudere la tragica vicenda con un'iniezione di pragmatismo, passando la mano alla diplomazia e seguendo le regole che ci ha ampiamente spiegato Henry Kissinger. Regole che vanno alla radice del problema, che non è, come è venduta dalla propaganda, relativa alla pace giusta, ma alla pace possibile. Possibile in quanto risolve i problemi radicali che hanno creato il conflitto.

La Realpolitik di Kissinger

"Uno statista - scrive Kissinger in "Diplomazia della restaurazione" - deve conciliare ciò che è considerato giusto con ciò che si ritiene possibile [i]. Riporta Kissinger: "Sono l'uomo della prosa - disse Metternich nel suo testamento politico - non della poesia [ii] ". In "Diplomazia della restaurazione" (titolo originale: A World Restored: Metternich, Castlereagh and the Problems of Peace 1812-1822), frutto della sua tesi di dottorato ad Harvard pubblicata nel 1957, Henry Kissinger analizza come l'Europa riuscì a ricostruire l'ordine continentale dopo le guerre napoleoniche grazie al Congresso di Vienna. In questo testo fondativo del suo pensiero realista (Realpolitik), Kissinger individua i principi cardine che regolano i rapporti internazionali e garantiscono la stabilità di un sistema politico. Il primo principio riguarda la legittimità, che non significa giustizia morale né democrazia. È un concetto puramente operativo: l'accettazione condivisa del quadro internazionale da parte di tutte le grandi potenze. Un ordine è legittimo quando tutte le potenze principali accettano le regole del gioco diplomatico, i metodi consentiti di politica estera e la reciproca esistenza. Quando un ordine è legittimo, le controversie si risolvono tramite negoziati e compromessi diplomatici, poiché nessuna potenza cerca di distruggere lo stato delle cose. La tentata conquista della Russia da parte della finanza occidentale in combutta con gli oligarchi russi e l'accerchiamento Nato hanno rotto le regole e compromesso la legittimità, distruggendo la accettazione condivisa del quadro internazionale. Il secondo principio riguarda l'equilibrio di potenza. La stabilità non nasce dai buoni intenti, ma dalla dissuasione materiale. L'equilibrio richiede una distribuzione delle forze tale per cui nessuna singola nazione sia abbastanza forte da dominare le altre o da tentare l'egemonia senza incontrare una coalizione vincente di avversari. L'equilibrio di potenza (difeso in particolare dal diplomatico britannico Castlereagh) fornisce le "garanzie fisiche" contro l'aggressione, mentre la legittimità fornisce l'accordo politico. In questo caso l'equilibrio di potenza non è venuto meno in quanto è basato sull'arsenale nucleare. Il terzo principio riguarda l'Ordine Statale contro Ordine Rivoluzionario. Kissinger distingue nettamente due tipi di sistemi internazionali. Il primo è il Sistema Riformista - Concordato dove le grandi potenze riconoscono la legittimità del sistema. La pace e la stabilità sono possibili. L'altro è il Sistema Rivoluzionario. Una potenza (come la Francia di Napoleone o, nell'ottica della Guerra Fredda, l'URSS) rifiuta il quadro esistente, considerandolo intrinsecamente illegittimo e cercando la distruzione degli altri attori o la propria egemonia totale. In un sistema rivoluzionario la diplomazia tradizionale fallisce, poiché non vi è base per un compromesso; l'unica risposta possibile è la pressione o la forza militare. Uno dei paradossi centrali di Kissinger è che la ricerca spasmodica della "pace ad ogni costo" produce quasi sempre la guerra. Se l'unico obiettivo di uno Stato è evitare il conflitto, diventa ricattabile dalle potenze aggressive. La stabilità duratura si ottiene quando gli Stati accettano che vi sono principi o equilibri per cui si è disposti a combattere. È proprio la prontezza a difendere l'equilibrio che impedisce le guerre su vasta scala. Kissinger contrappone la figura dello statista a quella del profeta: Il profeta opera secondo assoluti morali, rifiuta i compromessi e spesso genera instabilità o guerre ideologiche. Lo statista (incarnato nel libro dal cancelliere austriaco Metternich e dal ministro degli Esteri britannico Castlereagh) riconosce i limiti della potenza, accetta la tragicità della storia e lavora pragmaticamente per costruire la stabilità attraverso il compromesso e il bilanciamento delle forze. Kissinger riporta quanto affermava Metternich: "Le grandi massime della scienza politica - scriveva il grande diplomatico - nascono da una corretta valutazione dei reali interessi di tutti gli stati; appunto in questi interessi generali va individuata la garanzia della loro esistenza, mentre gli interessi particolari hanno un'importanza del tutto secondaria, e solo politici miopi e impazienti possono credere nella saggezza di coltivarli". [iii] A fronte della quasi impossibilità di creare una solidarietà tra gli stati europei, Metternich scriveva: "Non restava che tentare di creare un equilibrio di forze, non certo per garantire la pace universale, ma per concordare una tregua accettabile". [iv] Gli interessi della Russia sono evidenti e le garanzie del loro rispetto non le può dare l'Ucraina, ma in primis gli USA e, a seguire, gli Stati europei. La parola magica è quella di Metternich: "tregua accettabile". Il contrario è la

prosecuzione della guerra per fare gli interessi della Cina e della finanza e, diciamolo chiaro, anche del cerchio magico di Zelensky. [i] Henry Kissinger, Diplomazia della Restaurazione, Garzanti [ii] In Henry Kissinger, Diplomazia della Restaurazione, Garzanti [iii] Clement von Metternich, Aus Metternich's Nachgelassenen Papieren, Vienna 1880-1889, citati in Henry Kissinger, Diplomazia della Restaurazione, Garzanti [iv] Clement von Metternich, Aus Metternich's Nachgelassenen Papieren, Vienna 1880-1889, citati in Henry Kissinger, Diplomazia della Restaurazione, Garzanti



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Zaluzhnyi: l'Ucraina non entrerà "mai" nella NATO

S.D. · 05 agosto 2026



Clamorosa dichiarazione: all'Alleanza ci vorrebbero "circa 12 anni per adottare nuovi standard per raggiungere almeno la metà del livello della Federazione Russa" - Quanto ancora ci faremo prendere in giro da Zelensky?

Come ci informa il Kiyv Independent, il 3 agosto scorso Valerii Zaluzhnyi, ambasciatore ucraino nel Regno Unito ed ex comandante in capo delle forze armate statunitensi, ha detto che l'Ucraina non entrerà mai a far parte della NATO, nonostante anni di sforzi per l'adesione. Intervenendo a un incontro con gli ambasciatori ucraini a Kiev, Zaluzhnyi ha sostenuto che gli standard militari della NATO sono rimasti indietro rispetto alla realtà della guerra moderna e ha suggerito che l'Ucraina dovrebbe invece perseguire future alleanze di sicurezza europee. "Personalmente - ha aggiunto Zaluzhnyi - mi sono impegnato affinché adottassimo gli standard NATO e ogni anno sentivo storie su come fossimo sul punto di entrare a far parte della NATO. Purtroppo, non ci entreremo mai". Secondo Zaluzhnyi, commenta il Kiyv Independent, uno dei principali ostacoli è rappresentato dal fatto che gli standard della NATO sono obsoleti. "È impossibile - ha detto Zaluzhnyi - per le Forze Armate ucraine, dato il loro attuale livello di sviluppo, entrare a far parte di un'organizzazione che si ispira alle dottrine della Seconda Guerra Mondiale". L'ex comandante dell'esercito ucraino ha inoltre affermato che ci vorrebbero "circa 12 anni" all'alleanza per adottare nuovi standard "per raggiungere almeno la metà del livello della Federazione Russa". Invece di aderire alla NATO, Zaluzhnyi ha affermato che l'Ucraina dovrebbe concentrarsi sugli accordi di sicurezza regionali emergenti. "L'Ucraina... si allineerà con i blocchi e le alleanze che probabilmente si formeranno - ha affermato Zaluzhnyi - Molto probabilmente, parleremo di un blocco di sicurezza militare europeo". Mentre Zaluzhnyi fa dichiarazioni assolutamente sconvolgenti per la narrazione mainstream, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il giostraio di Kiev, continua a far girare la giostra degli incarichi e ha rimosso l'ambasciatrice ucraina negli Stati Uniti, Olga Stefanishyna. Lo riporta RBC-Ukraine, citando il relativo decreto del capo dello Stato ucraino. "Il decreto dispone la rimozione di Stefanishina Olga Vitalievna dalla carica di ambasciatrice straordinaria e plenipotenziaria dell'Ucraina presso gli Stati Uniti d'America". L'ennesimo giro di giostra del giocoliere di Kiev, che dovrebbe licenziare solo sé stesso, dimostra che la sua credibilità dovrebbe essere ormai arrivata alla fine, salvo che la propaganda mainstream non ci voglia convincere che lui vincerà, così da metterci le mani nel portafogli per il riarmo alla Ursula. Come ci informa il Kiyv Independent, decisione di rimuovere l'ambasciatrice in USA giunge nel contesto di un importante rimpasto di governo e di una più ampia rotazione degli ambasciatori ucraini. Zelensky non ha fornito alcuna motivazione per il licenziamento di Stefanishyna e non ha ancora annunciato il suo successore. Inizialmente aveva previsto di nominare Yuliia Svyrydenko, la prima ministra recentemente destituita, come ambasciatrice dell'Ucraina a Washington. Ma lei non ha accettato l'incarico, infliggendo, commenta il Kiyv Indpendent, un duro colpo ai piani dell'amministrazione presidenziale. Nel corso della giornata del 3 agosto, Zelensky ha inoltre rimosso dall'incarico gli ambasciatori ucraini in Brunei, Kirghizistan, Tagikistan, Austria e Libia, secondo un decreto pubblicato sul sito web dell'ufficio presidenziale. L'addio di Stefanyshina giunge, inoltre, in un clima di speculazioni riguardo alla possibilità che possa dover affrontare accuse penali, in

quanto è stata oggetto di indagine da parte dell'Ufficio nazionale anticorruzione in relazione a presunte irregolarità riguardanti l'Agenzia per il recupero e la gestione dei beni, sebbene non sia stata formalmente incriminata. I media ucraini avevano precedentemente riportato che società collegate al suo ex marito avevano ricevuto contratti per la gestione di beni sequestrati. Nel 2019 era stata anche accusata in un altro caso di appropriazione indebita. Stefanishyna è stata nominata ambasciatrice dell'Ucraina negli Stati Uniti nell'agosto del 2025. In precedenza, ha ricoperto per cinque anni ruoli di alto livello nel governo, come vice primo ministro per l'integrazione europea ed euro-atlantica e come ministro della giustizia nel 2024. Mentre la propaganda continua a mostrarci l'eroe di Kiev, a dirci qualcosa in merito ci pensa un'ucraina a denominazione d'origine controllata e che lo conosce bene, la sua ex portavoce Yulia Mendel, la quale afferma: "Lui è il principale beneficiario della guerra, si arricchisce e governa da anni". Yulia Mendel, portavoce del presidente ucraino dal 2019 al 2021, ha rivolto pesanti accuse all'ex capo per il quale aveva lavorato, sostenendo che la concentrazione di potere nelle sue mani rappresenterebbe oggi uno dei principali ostacoli al futuro dell'Ucraina. "È diventato il principale beneficiario della guerra - ha detto la Mendel - e, oltre a essere il problema principale del Paese, continua ad arricchirsi con i fondi europei e statunitensi e governa da anni come un dittatore". La Mendel aveva già accusato Zelensky di volere che i suoi collaboratori facessero "propaganda alla Goebbels per dipingere Kiev vincente". La Mendel ha dichiarato di aver iniziato a nutrire dubbi già nel 2021, prima dell'inizio della guerra con la Russia nel febbraio 2022, e di aver visto successivamente un progressivo deterioramento delle istituzioni democratiche ucraine. Secondo l'ex portavoce, la guerra avrebbe favorito un accentramento del potere intorno alla figura del presidente, trasformando la sua immagine nel simbolo quasi esclusivo del Paese. "Il mondo, in definitiva, identifica l'Ucraina con il volto di un solo uomo", ha affermato Mendel, criticando quella che definisce una rappresentazione eccessivamente personalizzata della causa ucraina. A suo giudizio, l'immagine internazionale costruita intorno a Zelensky avrebbe oscurato la complessità della società ucraina e delle sue istituzioni. La Mendel sostiene che la guerra ha permesso a Zelensky di rimanere alla guida del Paese anche dopo la scadenza del mandato presidenziale, con il rinvio delle elezioni giustificato dalla legge marziale. Secondo la sua ricostruzione, il presidente sarebbe diventato il principale beneficiario politico della situazione creatasi dopo l'inizio del conflitto. L'ex portavoce ha inoltre denunciato i problemi legati alla corruzione e alla gestione delle risorse economiche destinate all'Ucraina. Alcune aziende vicine agli ambienti del potere avrebbero beneficiato dei finanziamenti arrivati dall'Unione Europea. Accuse che si inseriscono nel più ampio dibattito interno ucraino sulla trasparenza delle istituzioni e sulla lotta alla corruzione, un tema centrale anche nei rapporti tra Kiev e i suoi alleati occidentali. Mendel ha criticato anche il sistema di mobilitazione militare adottato dall'Ucraina, descrivendo episodi in cui gli addetti al reclutamento hanno utilizzato metodi coercitivi contro cittadini chiamati alle armi. A suo giudizio, tali pratiche avrebbero contribuito a indebolire la fiducia della popolazione nelle istituzioni e ad alimentare tensioni sociali. "Lo Stato accusa chi fugge dal Paese, mentre il popolo accusa lo Stato", ha dichiarato, invitando i Paesi occidentali a spingere per una soluzione diplomatica del conflitto. Le dichiarazioni di Mendel arrivano in un momento delicato per l'Ucraina, impegnata sul fronte militare e alle prese con un crescente dibattito interno sulla durata della guerra, sulla gestione del potere e sulle prospettive future del Paese.

Author
S.D.

La guerra cognitiva e il negativity bias

Elena Tempestini · 05 agosto 2026



Chi controlla la percezione controlla il potere

"La più grande vittoria non è convincere qualcuno di una menzogna, ma indurlo a interpretare la realtà secondo una prospettiva che non ha scelto". Ogni giorno ci arrivano notizie per scrivere articoli, le persone aprono un giornale, accendono la televisione oppure scorrono i social e incontrano una sequenza quasi ininterrotta di guerre, crisi, attentati, catastrofi, instabilità economica e tensioni internazionali. È naturale arrivare a una conclusione, il mondo sta precipitando, è in guerra, si sta frammentando. Ma siamo davvero di fronte a un pianeta sempre più pericoloso o è il nostro cervello a percepirlo in questo modo?

La psicologia cognitiva offre una chiave di lettura tanto semplice quanto rivoluzionaria. Esiste un fenomeno ampiamente documentato dalla ricerca, il negativity bias, una distorsione della percezione.

Ricordiamoci che il nostro cervello è guidato da numerosi "bias cognitivi", che sono schemi mentali automatici che semplificano la realtà, (bias deriva da tiro obliquo) ma che possono alterare il modo in cui percepiamo e interpretiamo gli eventi. Il cervello umano non osserva la realtà in modo neutrale, tende a privilegiare tutto ciò che rappresenta un rischio, una minaccia o un pericolo, attribuendogli un'importanza maggiore rispetto agli eventi positivi. Quindi, la mente umana attribuisce un peso maggiore alle informazioni negative rispetto a quelle positive. Nel 2001 lo psicologo sociale Roy F. Baumeister, insieme a Ellen Bratslavsky, Catrin Finkenauer e Kathleen Vohs, pubblicò uno degli studi più influenti e rivoluzionari sull'argomento, giungendo a una conclusione destinata a diventare un punto di riferimento della disciplina medica psicologica: "Bad is stronger than good", il male vince sul bene, non in senso morale, ma cognitivo. Il cervello umano, attribuendo maggiore attenzione alle minacce che alle opportunità, crea il risultato di un'evoluzione che ha privilegiato la sopravvivenza rispetto al benessere. Gli eventi negativi esercitano un impatto psicologico più intenso, vengono elaborati più profondamente e rimangono più a lungo nella memoria rispetto a quelli positivi. È un meccanismo evolutivo, per migliaia di anni sopravvivere ha significato riconoscere rapidamente una minaccia, quindi, chi individuava prima il pericolo aveva maggiori probabilità di sopravvivere. Il nostro cervello, però, è rimasto sostanzialmente lo stesso, mentre il mondo è cambiato radicalmente. Oggi non siamo più esposti a una minaccia alla volta, ma a un flusso continuo di informazioni provenienti da ogni parte del pianeta. Una guerra nel Mar Rosso, una crisi nello Stretto di Taiwan, un colpo di Stato nel Sahel, un attacco informatico in Europa, il sabotaggio di un'infrastruttura critica, un'interruzione di un cavo sottomarino o una crisi energetica arrivano simultaneamente sullo schermo del nostro telefono, dando l'impressione che il sistema internazionale sia immerso in un'emergenza permanente. Ed è proprio in questo spazio che si sviluppa una delle forme di confronto più sofisticate del nostro tempo: la guerra cognitiva. Non si tratta semplicemente di propaganda o di disinformazione, la guerra cognitiva rappresenta una strategia che mira a influenzare il modo in cui individui e società percepiscono la realtà, interpretano gli eventi e assumono decisioni. L'obiettivo non è soltanto convincere, ma orientare l'attenzione, modificare la percezione del rischio e influenzare il consenso politico, economico e sociale. La competizione strategica di questo secolo non si combatte più esclusivamente con eserciti, missili, portaerei, sanzioni economiche o superiorità tecnologica. Si combatte anche conquistando la risorsa più preziosa di tutte, l'attenzione umana. Le piattaforme digitali, gli algoritmi e i sistemi di intelligenza artificiale conoscono sempre meglio il funzionamento della nostra mente. Sanno che la paura genera una risposta più immediata della speranza, che l'indignazione produce maggiore coinvolgimento della serenità e che una minaccia cattura l'attenzione molto più rapidamente di una notizia rassicurante. Non è un caso ma il funzionamento stesso del cervello umano a renderlo vulnerabile. Chi riesce a determinare ciò che percepiamo come urgente, pericoloso o inevitabile influenza, inevitabilmente, anche il consenso, orienta le priorità politiche, condiziona le decisioni economiche e, in parte, le scelte strategiche degli Stati. Il potere non consiste soltanto nel controllare un territorio o una risorsa, ma, sempre più spesso, nel controllare la percezione di quel territorio e di quella risorsa. Per questo motivo la guerra cognitiva non riguarda esclusivamente i conflitti armati. Attraversa ogni ambito dell'informazione contemporanea. Riguarda il modo in cui vengono raccontate le guerre, le migrazioni, le crisi economiche, la sicurezza, il terrorismo, la salute pubblica, il cambiamento climatico, l'energia e perfino la cronaca quotidiana. Ogni narrazione contribuisce a costruire una rappresentazione della realtà e ogni rappresentazione influenza il comportamento collettivo attraverso la comunicazione. Questo non significa che le minacce siano inventate o che le crisi non esistano. Significa comprendere che la loro percezione può essere amplificata, selezionata, gerarchizzata o contestualizzata in modi differenti. Ed è proprio questa selezione a costituire una delle più efficaci forme di potere del nostro tempo. Per chi fa informazione si apre, quindi, una responsabilità enorme.

Raccontare il mondo non significa soltanto descrivere ciò che accade, ma anche essere consapevoli degli effetti che il modo di raccontarlo produce sulla percezione collettiva. Il rischio è che il negativity bias trasformi la cronaca in una lente deformante attraverso la quale il lettore finisca per vedere esclusivamente il conflitto, perdendo la capacità di cogliere i processi di riequilibrio, le iniziative diplomatiche, le cooperazioni economiche, le innovazioni tecnologiche e le architetture strategiche che, spesso lontano dai riflettori, continuano a modellare il sistema internazionale. È proprio questa la sfida di un giornale quotidiano di politica e geopolitica, che non può limitarsi a raccontare le crisi, ma aiutare il lettore a comprenderne il contesto, le connessioni e le conseguenze, senza diventare prigioniero della paura. La geopolitica non è il racconto del caos ma lo studio degli equilibri. Comprendere il negativity bias significa comprendere anche perché la guerra cognitiva sia diventata uno dei principali strumenti della competizione internazionale. Oggi il primo campo di battaglia non è soltanto la terra, il mare, il cielo, lo spazio o il cyberspazio. È la mente dell'uomo. Chi controlla la percezione non conquista soltanto l'attenzione. Conquista il consenso. E chi conquista il consenso dispone di una delle forme di potere più profonde e durature del nostro tempo.

Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Il furto del pensiero

Roberto Pecchioli · 05 agosto 2026



I frutti di una nuova antropologia

Qualcuno decide che i maschi devono rasarsi i capelli ai lati e tutti corrono dal parrucchiere, anzi dall'hair stylist. Gli stessi decidono un'estetica che impone di tatuarsi il corpo e la massa si tatua felice, svuotando anche il portafogli. Altri decidono che in spiaggia donne e ragazze debbano
mostrare le chiappe e, come per incanto, ecco l'esibizione di massa dei glutei, assai utile ai produttori per realizzare con pochi centimetri di stoffa costumi venduti a caro prezzo. La solitudine degli atomi
individualisti senza eredi vi fa star male? Comprate un cane, o due, o più, e diventate clienti dei supermercati specializzati nel benessere dei vostri figli surrettizi.
Ostentiamo ciò che siamo, mostriamo ogni momento della vita nel calderone ribollente dei nuovi media sociali, dimenticando qualsiasi riservatezza, cancellando il pudore degli atti e dei sentimenti, esibendo spensierati pezzi della vita che sempre sono rimasti celati. La chiamano trasparenza e, chissà perché, è un obbligo, addirittura un valore. L'elenco potrebbe proseguire,
giustificato con parole nuove e vuote, inclusione, resilienza, sostenibilità. La verità è che gran parte della gente - popolo non siamo più - se le beve tutte, comportandosi esattamente come vuole il potere. Come è stato possibile condizionare le masse sino a far perdere loro ogni coscienza, pensiero autonomo, ragionamento critico? La risposta è complessa, ma la società dell'illimitatezza, il materialismo più greve, l'individualismo e l'indifferenza all'altro, al raziocinio, al
giudizio personale, sono i frutti di una nuova antropologia. Un uomo senza qualità su cui regna incontrastato un dominio corrivo volto al consumo, all'oggi senza domani,
dimentico di tutto. Se non sei al tavolo, recita un detto diplomatico, sei nel menu. Ma la maggioranza non lo sa, e comunque non gliene importa nulla, interessata solo all'immediato, ai dubbi piaceri del consumo, progetto di vita unico etero diretto.
Spensierati, cioè privi di pensiero, rubato dal sistema senza che ne accorgessimo, convinti di essere liberi. Le libertà dei diritti senza doveri e del baccano parolaio in rete. Aveva ragione Friedrich Schiller: l'uomo rivendica la libertà di parola perché aborre quella di pensiero, faticoso esercizio che dà le vertigini, procura il mal di capo e genera il terrore di non essere "come tutti gli altri" e perdersi qualcosa, la sindrome dell'uomo ridicolo (FOMO, Fear Of Missing Out). Abbiamo rinunciato al pensiero in cambio di tutto ciò che è futile, passeggero, senza sostanza. Marcello Veneziani scrisse che l'uomo segue il vizio o la virtù con la medesima stolida indifferenza gregaria. Dipende da ciò che i dominanti instillano nella coscienza. Viviamo in un'epoca di regressione, riscontrabile nel costante
declino della musica, volta ad assecondare i gusti più bassi, nell'ascesa di una letteratura e di un'arte (ciò che un pugno di ottimati a fattura chiamano tale) stereotipata, banale, grossolana, priva di stile e sostanza, dal linguaggio infantile e vanità prive di senso. È evidente nella degradazione morale, che non è semplice accettazione del libertinismo (come lamentano i moralisti un tanto al chilo) ma incapacità di discernere la natura delle nostre azioni, amputazione, paralisi della coscienza. Assomigliamo a Bartleby lo scrivano, enigmatico personaggio di
Hermann Melville privo di spina dorsale, che si limitava a rispondere "preferirei di no", omini in letargo senza qualità che si tappano le orecchie per vivere più comodamente. Sia nel declino cognitivo provocato da musica o letteratura degradate, sia nel ritrarsi della coscienza, assistiamo a una diminuzione della nostra umanità, alla sconfitta del pensiero, alla delega in bianco, al
rinnegamento di ogni eccellenza, di ogni giudizio personale, spesso con fatuo
orgoglio. Abbiamo regalato queste facoltà alla tecnologia, che ha cessato di essere un'estensione del nostro corpo (una leva, una ruota, un elettrodomestico) ed è diventata essa stessa l'organo che svolge le nostre funzioni di base; solo che non è un organo naturale ma un apparato artificiale che agisce usurpando quelle funzioni, un parassita interno come la tenia. Le visioni transumaniste che immaginavano un futuro di esseri umani trasformati in cyborg sono diventate realtà senza bisogno di impianti invasivi o ibridazioni tra carne e macchina. Lo smartphone è l'organo che si sostituisce alle nostre funzioni vitali senza bisogno di interventi chirurgici o mutazioni genetiche, offrendoci il suo dolce touchscreen e il pulsante di notifiche che reclamano la nostra attenzione, grottesca imitazione de L'Aleph di Borges, che conteneva
simultaneamente l'intero universo. Il telefono cellulare, diventato il nostro organo più prezioso, si comporta come un cancro che divora le nostre vite. Lo fa in senso letterale, rubandoci una parte crescente del tempo senza causare angoscia o esasperazione, ma un senso narcotico di benessere. Nell'allegra inconsapevolezza con cui
cediamo i beni più preziosi - tempo e pensiero - cessiamo di essere umani. La consapevolezza del trascorrere del tempo - tempus fugit - è stata, in ogni epoca passata, lo stimolo costante a dedicare la vita alle imprese più nobili, oltreché un implacabile censore dell'apatia.
Misteriosamente, lo smartphone, l'organo

che ci divora, è riuscito a ridurre drasticamente le nostre vite, rubandoci molte ore ogni giorno senza che ce ne avvedessimo, attraverso un brillante inganno. Ha mascherato la nostra abulia in attivismo maldestro, facendoci credere di soddisfare le nostre curiosità (che invece alimenta), di risolvere i nostri bisogni (ma crea solo bisogni superflui), di semplificare le procedure più complesse mentre le moltiplica e le complica. Così colma il vuoto che ha creato. Ma la tecnologia divora le nostre vite in modi ancora più insidiosi. Avanzano i deficit cognitivi che l'uso compulsivo della tecnologia ci sta infliggendo, compromettendo la nostra capacità di concentrazione e riducendo le nostre sinapsi neuronali. Effetti che si moltiplicano con l'avvento dell'intelligenza artificiale, che impone una delega completa del pensiero, esonera dal giudizio critico e dal discernimento morale, atrofizza le facoltà mentali. È la funzione che fa l'organo: se non viene più utilizzato si indebolisce mentre l'apparato artificiale che lo sostituisce diventa ipertrofico. Che ci piaccia o no, la tecnologia ci sta già trasformando - con il nostro consenso, poiché chi tace acconsente - in una specie regredita, distinta dalla specie sapiens. Sin qui i fatti, brutali, generalmente non creduti, poiché l'uomo respinge le verità sgradevoli.

L'uomo derubricato a individuo - l'esito del liberalismo e del materialismo - infatuato di progresso, è stato privato di radici. Senza storia, senza limiti, è solo volontà sommata a diritti. È la secolarizzazione compiuta: muore Dio e si spegne l'idea di natura umana, resta solo l'individuo che rivendica, pretende, esige, dominato dagli istinti, dagli impulsi, dalle pulsioni. I dominanti lo sanno e ci riempiono di diritti che si volgono in altrettante dipendenze. Il mezzo più potente che hanno a disposizione, dopo aver piegato ai loro obiettivi psicologia, neurologia, scienza e tecnica, è la pubblicità, indistinguibile dalla propaganda. Il gatto e la volpe. Pubblicità per plasmare l'homo consumens volto alla soddisfazione dell'immediato, insensibile alla voce dell'anima, deprivato della coscienza. Da un secolo la pubblicità è diventata scienza, il sapere umano il cui compito è mentire nell'interesse del potere plutocratico, come ammisero brillanti teorici, Edward Bernays, Walter Lippman e altri. Della pubblicità non si può dire male; è un intangibile tabù postmoderno: paga tutto e tutti, alimenta il PIL, diffonde una visione generale dell'esistenza che ha scacciato lo spirito, il pensiero, l'autonomia morale dell'homo sapiens. È il vettore della moda, ossia di ciò che vale oggi e deve essere seguito sino a nuovo ordine, la cornucopia che sparge, generalizza, impone valori e disvalori, abitudini e comportamenti. È il tubo aspirante che trasferisce risorse dal basso verso l'alto. È mezzo e messaggio del Dominio. Con falso sorriso ti dice: tu devi fare ed essere ciò che io ti impongo a nome dei miei mandanti. Paga sport, politica, intrattenimento, spettacolo, cultura, mezzi del suo messaggio esistenziale. In una parola, dirige le nostre vite. A nostra insaputa, poiché ci ha rubato pensiero, autonomia, giudizio. Decide il bello e il brutto, il bene e il male. È il pifferaio magico della postmodernità, Mefistofele che compra l'anima di Faust, lo spartito obbligatorio delle nostre vite, il pastore che ingrassa il gregge per consegnarlo ai lupi. Pensa e sceglie al posto degli schiavi sazi e addormentati; animali dopo il pasto. La sua vittoria più impressionante è che l'uomo depensante - collaborazionista al servizio del nemico invasore - non ha più i mezzi, le parole, i principi, la volontà per ribellarsi. Ai superstiti resta il ruolo della sentinella di Isaia: a che punto è la notte? O di Cassandra, che diceva la verità senza essere mai creduta.

Author
Roberto Pecchioli

Ceuta insegna: Patto UE su migrazione deve entrare in piena operatività

Salvino Paternò · 05 agosto 2026



Intanto la Spagna è in procinto di regolarizzare oltre 1 milione di immigrati irregolari che poi potranno spostarsi in tutt'Europa

L'incontrovertibile catastrofe di Ceuta è la sconvolgente fotografia di uno Stato che pretende di affrontare un fenomeno complesso e dirompente con un'utopistica e lunare visione ideologica. E quando in uno Stato l'ideologia sopraffà il buon senso e il raziocinio, è il caos a governare quello Stato. Ci sono solo due metodi peggiori per affrontare il fenomeno dell'immigrazione: o l'assenza di regole o la presenza di regole sbagliate. Ebbene, la Spagna è riuscita a usarli entrambi. Dopo aver, infatti permesso l'ingresso indiscriminato di immigrati clandestini sprovvisti dei requisiti per ottenere il diritto di asilo, ne ha poi regolarizzato la posizione di ben 500.000. E, come se non bastasse, è in procinto di regolarizzarne oltre 1 milione. Un milione di immigrati giunti in terra spagnola grazie alle organizzazioni criminali e senza alcun diritto per rimanervi. Un milione di immigrati che, pur non in possesso della cittadinanza spagnola, avranno un permesso di soggiorno grazie al quale potranno spostarsi in tutta l'Europa. Chi oggi plaude con ebete ammirazione al premier ispanico alla "playa" (mentre nelle coste di Ceuta si recuperano ancora centinaia di morti affogati), si chiede cosa accadrebbe se tutti gli Stati dell'Unione adottassero la stessa procedura? Ma l'aspetto più paradossale è che, così facendo, i filo-europei più sfegatati sono diventati improvvisamente sovranisti. I fan di Sánchez, infatti, sono gli stessi che, fino a ieri, erano i primi fautori del: "ce lo chiede l'Europa!" Sono gli stessi che bocciavano ogni iniziativa del governo italiano tesa alla difesa dei confini, che stappavano bottiglie di champagne vedendo il ministro dell'interno che ritardava gli sbarchi finire sotto processo, che sostenevano l'attivismo giudiziario quando impediva i rimpatri. E, ne farlo, si rifugiavano sempre dietro le sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e nel metodo di approccio dell'Unione Europea che pretendeva di risolvere il problema con una fantomatica "redistribuzione". Ora che il problema è inevitabilmente esploso in tutta Europa e gli Stati hanno preso atto dell'indifferibile necessità di contrastarlo, quelle stesse persone rinnegano l'Europa. Ora che gli Stati Europei hanno siglato un Nuovo Patto sull'Immigrazione e varato un Nuovo Regolamento Europeo sui Rimpatri con l'obiettivo dichiarato di aumentarne il tasso e facilitarne le procedure, riconoscendo, così, il diritto di una nazione di difendersi dall'invasione, quelle stesse persone rifiutano le norme sovranazionali. Seppur a ogni azione segue una reazione uguale e contraria, è vero che, probabilmente, il motivo scatenante dell'invasione di Ceuta non sia addebitabile alla sola assurda politica migratoria spagnola. È possibile che i migranti vengano usati come una vera e propria "arma" di ritorsione da parte di Stati esteri per svariati motivi. Ma sono come dei missili che ci vengono lanciati contro, ben sapendo che non abbiamo alcuna contraerea, alcuna difesa, che non possiamo fermarli né rimpatriarli velocemente. E, allora, è anche per questo motivo, tanto più per questo motivo, che il percorso iniziato con l'approvazione del Patto europeo sulla migrazione deve andare avanti ed entrare in piena operatività. Discostarsi da tale approccio in tale momento storico, non è accoglienza, non è solidarietà, è la rinuncia a decidere chi entra, come entra e a quali condizioni. È l'accettazione della resa e del caos. È Ceuta!

Author
Salvino Paternò

India compra petrolio russo e cambia regole geopolitica energetica

E. T. · 05 agosto 2026



Il multipolarismo non è più una teoria, è già realtà

La decisione dell'India di continuare ad acquistare petrolio russo nonostante le pressioni occidentali non è solo una scelta di convenienza economica, evince un passaggio molto più profondo, destinato a incidere sugli equilibri del sistema internazionale. Non è il volume del greggio acquistato a costituire la notizia più importante, ma ciò che questa scelta rivela sulla trasformazione degli attuali rapporti di forza. Per oltre trent'anni la globalizzazione è stata costruita intorno a un principio implicito. Il controllo della finanza internazionale, delle assicurazioni marittime, dei sistemi di pagamento, delle rotte commerciali e delle principali istituzioni economiche avrebbe consentito all'Occidente di orientare, almeno in parte, le

decisioni strategiche degli altri attori internazionali. Oggi questa capacità di influenza incontra limiti sempre più evidenti. L'India non sta scegliendo tra Russia e Stati Uniti, ma sta scegliendo l'India. È una differenza sostanziale, che non può essere sottovalutata. Nuova Delhi mantiene una cooperazione sempre più stretta con Washington nell'Indo-Pacifico, partecipa al Quad insieme a Stati Uniti, Giappone e Australia, sviluppa rapporti economici con l'Europa e, nello stesso tempo, continua a considerare Mosca un partner fondamentale per l'approvvigionamento energetico, la cooperazione militare e la stabilità dell'Eurasia. Non è una contraddizione. È la manifestazione più evidente dell'autonomia strategica che caratterizza le grandi potenze di quest'epoca. Quest'autonomia si riflette direttamente nella geografia dell'energia. Dopo le sanzioni occidentali, la Russia ha progressivamente riorientato le proprie esportazioni verso l'Asia. India e Cina sono diventate i principali sbocchi del greggio russo, contribuendo alla nascita di una nuova architettura commerciale che non segue più esclusivamente gli assi tradizionali dell'economia globale. Le petroliere cambiano destinazione, i terminali assumono nuove funzioni, le raffinerie asiatiche acquistano un peso crescente e le infrastrutture marittime dell'Oceano Indiano diventano sempre più decisive. Abbiamo scritto nei precedenti articoli di quanto le rotte energetiche non siano semplici corridoi commerciali ma vere infrastrutture di potere. Chi controlla i flussi di energia influenza gli investimenti, la logistica, la cantieristica navale, le assicurazioni, i porti, i cavi sottomarini, la finanza e, in ultima analisi, la capacità degli Stati di esercitare influenza politica. Per questo, il ridisegno delle rotte petrolifere si intreccia con lo sviluppo dell'India-Middle East-Europe Economic Corridor, con il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud, con il rafforzamento dei porti del Golfo, con la crescente centralità dell'Oceano Indiano e con la competizione per gli stretti strategici, da Hormuz a Bab el-Mandeb fino a Malacca. L'India occupa una posizione unica all'interno di questa trasformazione. È, contemporaneamente, una delle economie con la maggiore crescita della domanda energetica mondiale, una potenza marittima in espansione, uno dei principali partner industriali dell'Occidente e uno dei protagonisti dei BRICS. Questa pluralità di relazioni le consente di dialogare con sistemi geopolitici differenti senza appartenere esclusivamente a nessuno di essi. È il superamento della logica dei blocchi rigidi che ha caratterizzato gran parte della Guerra Fredda. Anche il ruolo dei BRICS deve essere interpretato in questa prospettiva. Non costituiscono un'alleanza ideologica né un'organizzazione costruita per sostituire l'Occidente. Rappresentano, piuttosto, uno spazio geopolitico nel quale le grandi economie emergenti cercano di ampliare i propri margini di autonomia, diversificare gli strumenti finanziari, sviluppare nuove infrastrutture e costruire reti commerciali meno dipendenti dai tradizionali centri di potere. L'acquisto di petrolio russo da parte dell'India si inserisce perfettamente in questa logica; non è una scelta di appartenenza, ma una scelta di sovranità. In parallelo, anche i Paesi del Golfo stanno modificando profondamente la propria strategia e lo stiamo vedendo con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti i quali stanno cercando di controllare segmenti sempre più ampi della catena del valore industriale. L'energia non rappresenta più il punto di arrivo, ma il punto di partenza di una più ampia strategia di potenza. Queste trasformazioni non sono indipendenti tra loro. Si alimentano reciprocamente. L'India aumenta il proprio peso industriale e logistico, il Golfo investe nella manifattura avanzata, la Russia reindirizza le esportazioni energetiche verso l'Asia, i corridoi commerciali si moltiplicano e le grandi infrastrutture diventano strumenti di influenza geopolitica. La competizione non riguarda più soltanto il possesso delle risorse, ma la capacità di organizzare le reti attraverso cui quelle risorse vengono trasformate, trasportate, finanziate e integrate nelle filiere industriali globali. Per questo motivo il petrolio continua a essere strategico, ma non per le stesse ragioni del passato. Non è più soltanto una materia prima. È il punto di origine di un sistema complesso che comprende petrolchimica, materiali avanzati, intelligenza artificiale, semiconduttori, industria della difesa, cantieristica, logistica e finanza. Il valore geopolitico non risiede esclusivamente nei giacimenti, ma nella capacità di controllare l'intera architettura economica che da essi prende forma. La decisione dell'India di continuare ad acquistare petrolio russo, quindi, non racconta semplicemente una diversa politica energetica. Racconta la nascita di un ordine internazionale nel quale un numero crescente di potenze rifiuta di essere definito dalle appartenenze e sceglie invece di essere guidato dai propri interessi strategici. È questa la vera novità del nostro tempo. Il multipolarismo non si manifesta nelle dichiarazioni dei vertici internazionali, ma nelle decisioni concrete che ogni giorno ridisegnano le rotte commerciali, gli equilibri energetici, le filiere industriali e la geografia del potere mondiale.

Author
E. T.

MAGA-LOMANIA. Sindaco Bologna: USA trama contro di me. Poi nega

Roberto Riccardi · 05 agosto 2026



Spy story: la denuncia a La7, la smentita a Il Resto del Carlino

Il sindaco di Bologna ha scoperto di essere al centro di un complotto di Trump ai suoi danni. Probabilmente nascosto dietro la Torre degli Asinelli, aveva orchestrato una campagna di odio social contro di lui. Incredibile vero? Mica tanto, anche perché dai media di sinistra ormai ci si può aspettare di tutto. Dopo le feroci critiche dei bolognesi e la grandinata di richieste di dimissioni per aver organizzato la manifestazione che aveva lasciato sul terreno 64 agenti feriti, il centro devastato e guerriglia fino a notte, Matteo Lepore aveva la certezza che fosse indispensabile fare qualcosa. Ospite di La7, meglio nota come LaSetta per essere una TV schierata in toto contro il governo e in difesa della claudicante sinistra, ha denunciato un complotto degno della fantasia di John le Carré. Con la gravità e consapevolezza di chi svela un segreto di Stato ha reso noto che dietro la valanga di critiche c'erano migliaia di account generati dall'intelligenza artificiale. Profili falsi provenienti dagli USA che proditoriamente avevano automaticamente attaccato non solo lui, ma - dettaglio che arricchisce il thriller - anche chiunque aveva osato esprimergli solidarietà. Fin qui Lepore. Ci ha pensato poi La Repubblica di Bologna ad aggiungere la ciliegina: la regia era della galassia MAGA. Evidentemente i patrioti di Donald Trump, tra un comizio in Ohio e una raccolta fondi in Florida, avevano trovato il tempo di occuparsi del sindaco di Bologna. Non ridete, o almeno tenetevi forte, perché lo stesso giornale aveva svelato, con un entusiasmo da ufficio stampa, l'esistenza di un dossier. Uno studio che aveva monitorato e analizzato oltre 65mila conversazioni. Di queste era emersa una quota "del tutto anomala" di oltre 6.000 post proveniente dagli Stati Uniti. L'ombra nera della rete MAGA si era dunque estesa sul capoluogo emiliano. Se fosse un film di spionaggio, sarebbe da Oscar. Peccato che sia una farsa. Perché di fronte a una tale spy story qualcuno ha avuto l'idea sovversiva di verificare e porre domande imbarazzanti. Chi ha commissionato l'indagine? Non si sa. Chi l'ha pagata? Nemmeno. Su come poi sia finita direttamente nelle mani di un giornale amico, senza passare da alcuna verifica indipendente, restava un mistero glorioso. Irrisolvibile anche per dei maestri del thriller come Len Deighton, Graham Greene e Frederick Forsyth. Ma il bello deve ancora venire. Secondo la controverifica effettuata dal Giornale, il dossier era stato realizzato utilizzando Talkwalker, una piattaforma professionale di social listening, cercando il cognome "Lepore" in chiave libera sulle piattaforme social americane. Ovvero, senza valutare la possibilità di omonimie. Negli Stati Uniti il cognome "Lepore" non richiama alla mente il sindaco di Bologna, molto meno conosciuto rispetto alla mortadella e ai tortellini, ma Jill Lepore, storica di Harvard e vincitrice quest'anno del Pulitzer. Seguono per presenza social lo chef Cristian Lepore, impegnato a organizzare cene di cucina pugliese, e Dovie Lepore-Currin, studentessa della Juilliard School di New York. Insomma, il complotto MAGA contro il sindaco di Bologna era dovuto principalmente a una professoressa premiata col Pulitzer, che ha la sventura di condividerne il cognome. Trump può dormire tranquillo, è scagionato. Svelato l'arcano, rimane la domanda delle cento pistole: chi ha pagato una simile corbelleria? Un esposto alla Corte dei Conti permetterà di verificare se questo capolavoro di intelligence sia stato pagato con i soldi dei contribuenti. Se poi si dovesse scoprire che un sindaco ha commissionato un dossier per trasformare le critiche dei propri cittadini in un'operazione di guerra ibrida, orchestrata da potenze straniere, cosa accadrebbe? Un mistero alla volta, perché il colpo di scena finale supera tutto il resto. Lepore, messo alle strette da Il Resto del Carlino, ha compiuto la retromarcia più spettacolare della recente storia amministrativa italiana: "Non so dire chi ci sia dietro e, francamente, non propongo nessuna teoria MAGA." Proprio lui, che ventiquattr'ore prima, in una televisione nazionale, aveva denunciato migliaia di profili artificiali provenienti dagli Stati Uniti, senza preoccuparsi di smentire La Repubblica che li attribuiva alla galassia MAGA. Insomma, il complotto si è dissolto con la stessa velocità con cui era stato fabbricato. Resta da capire se si sia dissolta anche la parcella di chi ha confezionato il dossier. In attesa di sciogliere anche questo enigma, basta fare un giro per Bologna e parlare con i cittadini per sapere cosa pensino del sindaco. Ma risparmiatevi la camminata, il sentimento è identico a quello che Lepore ha trovato sotto i suoi post. Non servono né Trump né l'intelligenza artificiale per spiegarlo. Basta quella naturale dei bolognesi.

Author
Roberto Riccardi

Meloni, il caldo e Ceuta. Tutte le contraddizioni del PD

Adolfo Tasinato · 05 agosto 2026



La coerente incoerenza della sinistra italiana

Il Partito Democratico sente caldo speriamo che, questa volta, almeno non condanni chi usa la doccia. Visto il livello dell'attuale opposizione al Governo di Giorgia Meloni è francamente difficile scrivere un articolo decente come commento ai fatti che ci riguardano. Per carità, ci sono giornalisti che lo fanno egregiamente, ma, francamente, questa volta scelgo di buttare giù una sorta di mega post stile social, quelli da uno sguardo, un click e via, anche perché ai primi di agosto il caldo è protagonista. A proposito di caldo, la sinistra sembra ormai ridotta a una versione aggiornata del vecchio "piove, governo ladro" dove cambia la stagione ma non cambia il copione. Fa caldo? Colpa di Giorgia Meloni. Piove troppo? Colpa di Giorgia Meloni. In Antartide abbiamo la temperatura record di 84 gradi sotto zero e di chi è la colpa? Ma del Presidente del Consiglio! Se domani il sole dovesse sorgere cinque minuti prima, c'è da scommettere che qualcuno presenterà un'interrogazione parlamentare. Le idee, quelle vere, sembrano essersi sciolte sotto il sole d'agosto di una piazza politica italiana che somiglia fin troppo alle piazze riqualificate dal Sindaco di Roma, dove, al posto degli alberi ci sono ramoscelli rinsecchiti e al posto delle fontane qualche vasca idromassaggio peraltro gradita ai turisti sotto il sole. Al posto delle idee e delle proposte, da certa opposizione arrivano slogan, allarmi e scenari apocalittici, quelli del PD propongono i "rifugi climatici", un'espressione che richiama più i rifugi antiaerei della Seconda guerra mondiale che una seria politica ambientale.

L'impressione è che una parte della sinistra riesca a vivere soltanto alimentando un'emergenza dopo l'altra. Dopo il lockdown per il COVID, qualcuno sogna forse quello per il caldo? E già che ci siamo, perché non prepararne uno anche per il freddo, così almeno si rispetta la par condicio delle stagioni. Peccato che, mentre si organizzano conferenze stampa sul cambiamento climatico, a Roma vengano abbattuti migliaia di alberi, privando intere strade e piazze della loro ombra. Un intervento che ha attirato persino l'attenzione della CNN, arrivata nella Capitale per raccontare una vicenda che ha suscitato polemiche anche fuori dall'Italia. E gli irriducibili paladini dell'ambiente? I baldi giovanotti che fino a pochi mesi fa bloccavano il traffico sedendosi sull'asfalto? Spariti. Della scomparsa di migliaia di alberature sembrano non essersi accorti. Forse erano tutti a Ceuta, l'enclave spagnola che confina col Marocco, magari intenti a osservare la barriera rossa galleggiante voluta dal premier spagnolo Pedro Sánchez: quaranta centimetri d'altezza, ma sufficiente a testimoniare un improvviso ritorno al controllo dei confini dopo anni di retorica sull'accoglienza, una scelta francamente ridicola arrivata dopo una pressione migratoria senza precedenti con l'invasione improvvisa di quasi 60.000 persone, in prevalenza baldi giovani con smartphone operativo. Ma, non dimentichiamolo, si contano anche oltre 130 morti annegati e migliaia di minori che le autorità spagnole non sanno a chi affidare. Il mito della sinistra italiana, Pedro Sánchez dopo essersi beccato gli insulti dei cittadini di Ceuta è trionfalmente emigrato nella sua lussuosa residenza estiva di Lanzarote da dove ha postato video per presentare al mondo la sua playlist di canzonette, come se questa fosse una priorità, ma evidentemente il caldo causato da Giorgia Meloni ha annebbiato anche la mente dello staff di comunicazione del buon Pedro. Molti rappresentanti della sinistra italiana hanno espresso grandi elogi al Premier spagnolo per il fatto che moltissimi "invasori" sono stati subito ricacciati oltre il confine, una Remigración in piena regola che, probabilmente, avrà suscitato l'invidia del nostro ex Generale esperto di mondi al contrario. In realtà la situazione nell'enclave spagnola è molto critica con 5.000 persone che bivaccano per le strade, minori che non si sa a chi affidare e sospetti fondati che persone pericolose siano già partite destinazione Europa. Ma ovviamente la sinistra italiana queste cose non le dice intenta com'è a beatificare Sanchez che caccia l'invasore e mette barriere anti migranti nel mare. Ma non era l'eroe

dell'accoglienza? Curioso che, proprio chi in Italia accusa ogni giorno il governo Meloni di disumanità riguardo al tema della lotta al traffico dei migranti, trovi invece parole di aperto apprezzamento per le decisioni prese dal governo socialista spagnolo. Quando le misure le adotta il Governo italiano vengono definite disumane, se le adotta Sánchez diventano improvvisamente pragmatismo europeo. Intanto, il Premier spagnolo se ne sta al mare, chissà, forse il prossimo video lo girerà direttamente in costume, con un tuffo in mare, magari allenandosi per raggiungere anche lui Ceuta a nuoto! La sinistra italiana, invece, continua a vedere in Giorgia Meloni la causa di qualsiasi fenomeno mondiale negativo, compresi quelli atmosferici. È una strategia che può funzionare sui social per qualche ora verso un pubblico polarizzato e comunque sprovveduto, molto meno nella realtà, dove i cittadini chiedono soluzioni pratiche ai loro problemi e si stancano delle chiacchiere spezzettate dei talk show e dei post sui social, contesti che comunque vanno presidiati. Sono però certo che l'opposizione al Governo Meloni non veda l'ora che arrivi la brutta stagione e le prime nubi cariche di pioggia, perché finalmente potranno dare il meglio di loro stessi gridando: piove governo Meloni!



Author

Adolfo Tasinato

Laurea in Comunicazione e Marketing, Master in comunicazione digitale. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti, socio della Associazione Giornalisti...

2 agosto 1980, ricordare e riflettere

Marco Pugliese · 05 agosto 2026



E se stessimo ancora guardando la storia attraverso un buco della serratura?

Ogni 2 agosto ricordiamo la strage di Bologna. Ed è giusto farlo. Ma credo che il modo migliore per onorare le vittime sia continuare a studiare quella stagione senza accontentarsi di letture semplicistiche.

Quella che va dal 1978 al 1981 è, a mio avviso, una delle fasi decisive della storia della Repubblica. Non perché tutto sia riconducibile a un'unica regia, ma perché in quegli anni si concentrano eventi che cambiano profondamente il destino dell'Italia. L'assassinio di Aldo Moro. La strage di Bologna. Il terrorismo. La crescente crisi del modello industriale. Il progressivo ridimensionamento del potere contrattuale del sindacato, culminato simbolicamente con la marcia dei quarantamila alla FIAT. Il "divorzio" tra Banca d'Italia e Tesoro del 1981, che inaugura una nuova stagione della finanza pubblica. Sono fatti diversi, ciascuno con le proprie cause e responsabilità, ma che si sviluppano nello stesso tornante storico. Anni fa, nella mia conferenza "Pasolinigate" del 20 gennaio 2020, l'ultima prima della pandemia, provavo a leggere proprio questi intrecci. Enrico Mattei aveva tentato di costruire un'Italia energeticamente più autonoma. Pier Paolo Pasolini, con Petrolio, sembrava voler indagare i rapporti tra potere, petrolio e interessi economici, anche alla luce delle vicende seguite alla morte di Mattei. Aldo Moro immaginava un'Italia capace di mantenere margini di autonomia politica in un Mediterraneo attraversato dalla Guerra Fredda. Sono storie diverse. Non sovrapponibili. E sarebbe scorretto affermare l'esistenza di un'unica trama dimostrata. Ma è altrettanto difficile ignorare che tutte si collocano in un Paese che, per posizione geografica, industria, energia e collocazione internazionale, rappresentava uno degli snodi strategici più importanti del confronto tra Est e Ovest. Oggi disponiamo di molti più documenti rispetto a quarant'anni fa. Commissioni parlamentari, desecretazioni, sentenze e studi hanno restituito un quadro sempre più articolato, nel quale terrorismo, apparati dello Stato, intelligence, organizzazioni eversive e interessi internazionali si intrecciano in modo ben più complesso di quanto raccontino le semplificazioni ideologiche. Forse la domanda da porsi non è se ogni evento fosse parte di un unico piano ma altro: quanto hanno inciso le dinamiche geopolitiche sulle grandi scelte che hanno trasformato l'Italia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta? La storia non va riscritta per adattarla alle nostre convinzioni, va riletta alla luce dei documenti, con rigore, senza paura di mettere in discussione vecchi schemi interpretativi. Perché comprendere quel quadriennio significa comprendere anche molte fragilità dell'Italia di oggi e penso che nel 2027 organizzerò una conferenza a tema.

Author

Marco Pugliese

Michel Houellebecq, il "Papa laico" dell'Occidente che muore

Gloria F. Turacchi · 05 agosto 2026



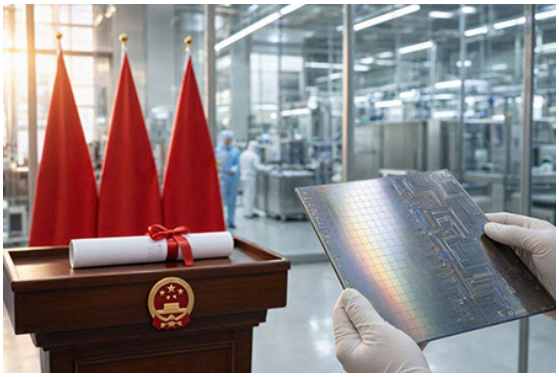
L'agnostico che registra la crisi contemporanea e si batte contro l'eutanasia

Mi piace Houellebecq. Mi piace perché non consola, non addolcisce e non ricopre di parole rassicuranti ciò che vede. Guarda l'Occidente e ne riconosce, uno dopo l'altro, i sintomi del suicidio. Giulio Meotti, su Il Foglio, lo definisce magnificamente "il papa laico": un agnostico che parla della nostra crisi con maggiore radicalità di tanti uomini di Chiesa; un sacerdote senza altare, capace di nominare ciò che altri preferiscono nascondere dietro sorrisi diplomatici e formule prudenti. Houellebecq ha raccontato la solitudine, la denatalità, la mercificazione dei rapporti umani, l'illusione della libertà sessuale, l'avanzata dell'Islam politico, la sottomissione delle élite, il transumanesimo, la paura della vecchiaia e, infine, l'eutanasia. Non offre ricette e non pretende di essere un profeta. Registra i sintomi. Ma spesso li registra prima che gli altri riescano perfino a vederli. La sua battaglia contro l'eutanasia è forse la più impressionante. Una civiltà che considera il morente soltanto un costo e la morte una prestazione amministrativa, ha oltrepassato un confine terribile. Dopo aver trasformato in mercato il lavoro, il tempo, il corpo, il sesso, l'infanzia e perfino i sentimenti, vuole portare il criterio dell'utilità anche accanto al letto di chi sta morendo. Houellebecq non nega la sofferenza. Denuncia una società che, invece di accompagnare chi soffre, rischia di convincerlo che la sua scomparsa sia la soluzione più semplice, economica e ordinata. È questo il paradosso: un uomo senza fede sembra aver compreso meglio di tanti credenti che cosa accade quando una civiltà non riconosce più nulla come sacro. La religione, anche per chi non crede, aveva dato forma al desiderio, misura al tempo, dignità alla vita e alla morte. Abbattuto tutto questo, resta l'individuo solo, apparentemente libero di scegliere ogni cosa, ma incapace di trovare una ragione per vivere. Houellebecq è anche uno dei pochi grandi scrittori europei dichiaratamente filoisraeliani. Ha detto che nessuno scrittore occidentale può essere indifferente a Gerusalemme. In Israele riconosce ancora un popolo che, pur circondato dalla guerra e dalla morte, afferma ostinatamente il valore della vita. In Occidente vede invece uomini spaventati da tutto, ripiegati sul proprio benessere, impegnati a contare i passi sul telefono mentre smarriscono il senso del cammino. Per questo mi piace Houellebecq. Non perché sia piacevole, ottimista o rassicurante. Ma perché non partecipa alla grande finzione collettiva. Non chiama progresso qualsiasi dissoluzione, diritto qualsiasi desiderio, compassione qualsiasi rinuncia e libertà qualsiasi forma di autodistruzione. Il suo messaggio più terribile è anche il più necessario: siamo entrati in un mondo nel quale sarà sempre più facile morire. Lui avrebbe preferito un mondo nel quale fosse ancora possibile vivere. E anch'io.

Author
Gloria F. Turacchi

Protezione IC e promozione innovazione semiconduttori: Cina vara norma

Carlo Marino · 05 agosto 2026



L'entrata in vigore del regolamento aggiornato è prevista per il 15 ottobre 2026

Il Primo Ministro cinese Li Qiang ha firmato un decreto del Consiglio di Stato che emana un regolamento completamente rivisto sulla protezione dei layout dei circuiti integrati (IC). Il regolamento aggiornato, che entrerà in vigore il 15 ottobre 2026, rappresenta un importante aggiornamento istituzionale volto a rafforzare la tutela della proprietà intellettuale, incoraggiare l'innovazione tecnologica e allinearsi agli standard internazionali. Tale revisione, il primo aggiornamento sistematico dal 2001, anno di introduzione del regolamento originale, arriva in un momento cruciale per la Cina, che sta intensificando gli sforzi per rafforzare la propria capacità di innovazione interna, in risposta ai rapidi progressi tecnologici nel settore dei circuiti integrati. Il nuovo regolamento, composto da 54 articoli suddivisi in sei capitoli, affronta aree fondamentali come le procedure di richiesta, la tutela dei diritti e l'applicazione commerciale dei layout. Uno dei cambiamenti più importanti è l'ampliamento della protezione per includere le tecnologie emergenti. Il regolamento novellato stabilisce chiaramente che i layout di circuiti integrati con funzioni fotoniche e quantistiche sono protetti dalla legge. Questa disposizione lungimirante affronta le sfide delle tecnologie di nuova generazione, man mano che il settore si evolve oltre l'elaborazione elettronica tradizionale.

Un'analisi di esperti pubblicata sul sito del Ministero della Giustizia sottolinea che questo aggiornamento risponde direttamente all'avvento dell'era post-Moore, periodo in cui la legge di Gordon Moore, secondo cui il numero di transistor in un microchip raddoppia circa ogni due anni, ha raggiunto i suoi limiti fisici ed economici e l'integrazione fotonica e quantistica sta diventando un fronte competitivo chiave. Il regolamento rafforza notevolmente l'applicazione dei diritti esclusivi. In caso di violazione, il meccanismo di risarcimento è stato chiarito e ora si basa sulle perdite effettive subite dal titolare dei diritti o sui profitti illeciti del contraffattore. Se questi sono difficili da determinare, il risarcimento può essere fissato a un multiplo ragionevole del canone di licenza. Inoltre, il regolamento introduce il risarcimento punitivo per le violazioni gravi, una misura volta a scoraggiare il furto di proprietà intellettuale. Al fine di migliorare l'efficienza e l'integrità amministrativa, il regolamento perfeziona le procedure di richiesta ed esame. Introduce l'obbligo di una dichiarazione di originalità e stabilisce che le domande debbano essere basate su attività creative genuine, esenti da pratiche fraudolente. Il regolamento definisce, inoltre, procedure formali per il rigetto delle domande non conformi e la revoca dei disegni registrati in modo improprio, prevedendo, al contempo, un meccanismo per il ripristino dei diritti persi a causa di forza maggiore o altri motivi legittimi. Oltre alla tutela, il regolamento novellato pone una forte enfasi sull'applicazione dei disegni di layout. Prevede che gli enti competenti migliorino i servizi pubblici per agevolare l'utilizzo di tali disegni. Inoltre, impone alle persone giuridiche o non giuridiche di fornire incentivi e compensi adeguati al personale qualificato che crea disegni di layout sotto la loro direzione, collegando direttamente l'innovazione agli incentivi commerciali. Il regolamento chiarisce anche le norme relative al trasferimento, alla concessione in licenza e al pegno dei diritti e disciplina l'esercizio dei diritti e la ripartizione dei canoni di licenza tra i comproprietari. Nel corso di una sessione ufficiale di domande e risposte, i funzionari del Ministero della Giustizia e dell'Amministrazione Nazionale Cinese per la Proprietà Intellettuale hanno dichiarato che la revisione è stata motivata dalla necessità di adattarsi al rapido sviluppo delle tecnologie dei circuiti integrati e di codificare le consolidate prassi amministrative in regolamenti formali. Dopo la sua implementazione, le autorità si concentreranno sulla divulgazione delle nuove norme, sul miglioramento dei quadri di supporto e sulla garanzia di un'efficace applicazione. L'aggiornamento normativo si inserisce in un contesto di forte crescita del settore elettronico cinese. I dati del Ministero dell'Industria e dell'Informatica mostrano che le esportazioni cinesi di circuiti integrati sono aumentate dell'88,7% su base annua nella prima metà del 2026, sottolineando l'importanza globale del settore e la necessità strategica di rafforzarne il quadro giuridico.

Author

Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

La crisi della liquidità russa e le crepe nella finanza di guerra

Carlo Di Stanislao · 05 agosto 2026



L'economica del Paese è sempre più instabile

"Non si può fare la guerra senza soldi, né la pace senza sacrifici". Tito Livio La crescente crisi della liquidità russa sta esponendo in modo inesorabile la vulnerabilità del sistema creditizio di Mosca di fronte all'imponente pressione finanziaria esercitata dall'economia di guerra. Il recente allarme lanciato dai vertici di Sberbank - il più grande istituto bancario del Paese - ha sollevato un velo di profonda incertezza sulla reale capacità del Cremlino di continuare a sostenere l'esponenziale aumento della spesa militare mediante l'emissione del debito interno. Senza un flusso adeguato e costante di fondi disponibili nelle casse degli istituti di credito nazionali, l'intero meccanismo di rifinanziamento statale rischia di incepparsi, mettendo a nudo i limiti strutturali di un modello economico piegato e riorganizzato quasi esclusivamente in funzione delle esigenze del fronte.

Il prosciugamento delle riserve e i prelievi record

Il cuore del problema risiede in una drammatica carenza di rubli cash all'interno del circuito bancario ordinario. Dall'inizio dell'anno si è assistito a una corsa ai prelievi record di contanti da parte di famiglie e piccole imprese, guidata dal timore di una svalutazione incontrollata, da una spinta inflazionistica persistente e dalla ricerca di sicurezza in un contesto macroeconomico altamente instabile. Questo prosciugamento dei depositi ha gradualmente impoverito gli istituti di credito delle riserve liquide necessarie non solo per erogare finanziamenti al settore privato, ma soprattutto per assorbire i titoli di Stato (OFZ) continuamente emessi dal Ministero delle Finanze. In passato, le banche commerciali rappresentavano il cuscinetto fondamentale in grado di acquistare il debito pubblico e garantire al governo federale il denaro fresco indispensabile per coprire il disavanzo. Oggi, tuttavia, la mancanza di risorse fresche sta paralizzando questo meccanismo automatico di supporto al bilancio statale. Corsa ai prelievi di contanti -> Carenza di liquidità nelle banche -> Incapacità di acquistare Titoli di Stato (OFZ) -> Rischio di stallo nel finanziamento della spesa

Il dilemma del Ministero delle Finanze e l'esplosione del deficit

Con il protrarsi del conflitto e l'inevitabile crescita dei costi legati agli armamenti, alla logistica militare e ai sussidi per le famiglie dei combattenti, il deficit federale ha raggiunto livelli critici. Il Ministero delle Finanze si trova così davanti a un vicolo cieco logico e strutturale.

Necessità di prestiti aggiuntivi

Per colmare il buco di bilancio si stima sia necessaria l'immissione di migliaia di miliardi di rubli in nuovi prestiti nel corso dei prossimi mesi.

Mancanza di acquirenti esteri

Le sanzioni internazionali e l'isolamento dai mercati finanziari globali rendono impossibile collocare i titoli all'estero o attrarre capitali stranieri.

Paralisi dei compratori interni

Le banche russe, prosciugate dalla fuga di depositi e penalizzate dai tassi d'interesse elevati imposti dalla Banca Centrale per frenare l'inflazione, non hanno il capitale libero necessario per farsi carico di questo immenso volume di debito. Le opzioni rimaste sul tavolo del governo sono drastiche e denotano una crescente disperazione economica. Tra le ipotesi avanzate dagli analisti vi è la possibilità di ricorrere a un'emissione monetaria incontrollata - la classica "stampa di moneta" -, soluzione che finirebbe però per innescare una spirale iperinflazionistica letale per il potere d'acquisto dei cittadini. Un'altra alternativa è l'aumento della pressione fiscale sulle aziende del settore energetico e manifatturiero, una misura che rischierebbe, tuttavia, di soffocare definitivamente i settori produttivi estranei alla filiera bellica.

Le ramificazioni sistemiche sulla stabilità interna

L'incapacità del sistema bancario di sostenere le richieste del tesoro statale non rappresenta soltanto una complicazione contabile, ma un vero e proprio fattore di instabilità per l'intero Paese. Se le banche continuano a subire una contrazione della liquidità, la loro reazione naturale sarà quella di contrarre ulteriormente l'erogazione del credito a famiglie e imprese non strategiche. Nota: La paralisi del credito commerciale rischia di provocare una reazione a catena: fallimenti nel settore manifatturiero civile, contrazione dei consumi interni e un drastico calo dell'occupazione nei comparti non legati all'industria della difesa. La trasformazione dell'economia russa in un'economia militarizzata di guerra ha creato una profonda distorsione strutturale: mentre le fabbriche di armamenti lavorano a pieno ritmo e godono di finanziamenti diretti, il resto dell'apparato economico soffre per il costo elevatissimo del denaro e per la carenza di liquidità. Questo squilibrio profondo sta creando una spaccatura

insanabile tra la finanza pubblica e il tessuto sociale, rendendo la stabilità economica del Paese estremamente fragile e vulnerabile a qualsiasi shock improvviso.

Un futuro finanziario sempre più incerto

L'allarme lanciato dai dirigenti del settore bancario dimostra chiaramente che le risorse interne utilizzabili per finanziare la macchina bellica non sono infinite. L'illusione che la Russia potesse ripiegare indefinibilmente sul proprio mercato domestico per finanziare la spesa pubblica si sta scontrando con la dura realtà dei numeri e con la fiducia traballante dei risparmiatori. La prospettiva di una crisi sistemica di liquidità mette il Cremlino di fronte a decisioni dolorose e procrastinabili con sempre maggiore difficoltà. Senza una ricanalizzazione del denaro verso il circuito bancario o un ridimensionamento della spesa statale, il rischio di un inceppamento strutturale dell'intero sistema finanziario russo diventa una possibilità concreta, destinata a segnare profondamente l'evoluzione futura della Russia e della sua tenuta economica nel lungo periodo.

Author
Carlo Di Stanislao

I poteri sono "senza" controllo? - Parte 3

Massimo Rossi · 05 agosto 2026



Il potere esecutivo: Il Governo

Dopo il primo articolo su Il potere giudiziario: la Magistratura e il secondo su Il potere politico: il Parlamento , concludiamo la nostra analisi sulla tripartizione dei poteri operata da Montesquieu, soffermandoci sul potere esecutivo, quello del Governo. Alla rappresentanza del popolo e all'elezione dei sui rappresentanti fa da conseguenza logica la formazione del governo. Esso, di solito, è espressione della maggioranza parlamentare e formato, perlopiù da parlamentari che vengono nominati ministri, ma è bene chiarire che, per essere ministro, non si deve essere necessariamente parlamentare. La nostra Repubblica, in periodi di difficile governabilità, ha conosciuto quelli che venivano definiti "governi tecnici". La maggioranza parlamentare sostiene una compagine governativa non espressa dai parlamentari, ma di personalità di alto livello e professionisti nei vari settori. Non vi è dubbio che il cosiddetto "governo tecnico" è quanto di più fragile si possa avere; al tempo stesso, è il sistema attraverso il quale i partiti si impegnano, ma non si coinvolgono in scelte politiche e possono fare dei distinguo che servono per le prossime e future elezioni. L'assetto governativo classico è quello espresso della maggioranza parlamentare che vede i diversi schieramenti della coalizione mettere nel Consiglio dei Ministri i segretari dei partiti della coalizione con ruoli apicali. In tal modo, non vi è dubbio che le scelte governative ricadano sull'andamento della governabilità e, quindi, sui partiti che sostengono il governo medesimo. Il Presidente della Repubblica in carica dà mandato a una persona da lui scelta, in genere proposta dai partiti della coalizione vincente alle elezioni, per formare un Governo, con i nominativi dei Ministri e l'indicazione dei Dicasteri, che abbia un programma e che questo programma possa essere supportato e approvato alle Camere da una maggioranza. L'incaricato riceve il mandato e si riserva di accettare, mettendosi a lavoro sul programma, i nomi dei Ministri e i contatti con i partiti politici che hanno vinto le elezioni e possono supportare il Governo del Paese. Ormai da tempo, le elezioni vedono misurarsi due principali coalizioni tra le quali si rinviene quella che nel complesso ha avuto più consensi e, quindi, che volgarmente ha "vinto" le elezioni. La formazione del Governo è attività lasciata totalmente in mano al Primo Ministro nominato e alle segreterie dei partiti della coalizione vincente. E qui vi è una prima enorme differenza tra Prima Repubblica e Seconda Repubblica, dal 1994 in poi, sebbene tale divisione che scimmiotta la Francia, da noi abbia poco senso visto, che vi è una piena continuità. In ogni modo, la cosiddetta Prima Repubblica vedeva una legge elettorale proporzionale, ovvero, i partiti andavano alle elezioni in modo autonomo, senza coalizioni e si univano dopo, una volta fatto lo scrutinio, visto le forze in campo e, soprattutto, le sinergie di programma. Ovvero, nella Prima Repubblica non vi era un programma di coalizione anche se, in verità, i Governi di coalizione in Italia vi sono sempre stati e sono sempre stati guidati dal partito di maggioranza relativa: la Democrazia Cristiana, in pochi casi il PSI. Il sistema precedente, quindi, dava vita prima a una conta delle forze in campo in modo proporzionale e, poi, sulla base di un programma condiviso, ma successivo alle

elezioni, a un Governo che era figlio di una coalizione, ma non di uno schieramento. Quindi, i partiti, anche minori, potevano, legittimamente, rappresentare i loro intendimenti e non era infrequente che, se non erano d'accordo su di una legge, facevano venire meno il proprio apporto senza che ciò devastasse l'opera del Governo e si dovesse ricorrere a nuove elezioni. In quel sistema dove vi era la coalizione, ma non lo schieramento, il pensiero diverso non causava necessariamente la "crisi" di Governo. Si aprivano delle discussioni alla pari tra i partiti che appoggiavano il Governo e se ne usciva con una soluzione oppure con un contrasto insanabile che portava, in alcuni casi, alla caduta dell'esecutivo. Questo sistema, invero, dette vita, inevitabilmente, a dei Governi di corto respiro, ma che, anche nel loro cadere, non creavano nessuna delegittimazione di questo o di quel partito politico. Vi erano dei Governi cosiddetti "balneari", buoni giusto per i mesi da giugno a settembre, ma vi era pari dignità tra i partiti politici che esprimevano le migliori menti come parlamentari e come uomini e donne di governo. La riforma elettorale che ha scimmiottato il sistema francese e inglese con due grandi partiti e due grandi coalizioni ha generato a una strana forma di Governo, nella quale il dissenso non è ammesso e se un partito o movimento è in disaccordo, e lo esterna, crea una frattura, perlopiù, insanabile nella coalizione, quindi, nella maggioranza parlamentare, e, pertanto, nel Governo che è destinato a cadere. Tutto ciò, comporta una massificazione e un controllo stringente sui partiti e movimenti della coalizione e, dunque, sui rappresentanti del popolo, ovvero i parlamentari, che sono scelti dalle segreterie. Il cambio elettorale, in realtà, ha portato come conseguenza che i partiti hanno dei segretari che fungono da punto unico e assoluto di riferimento. Siamo giunti alla personificazione del partito che con il Cav. Presidente Silvio Berlusconi ha avuto massima e più fulgida espressione. Siamo passati da partiti che erano dei depositari di ideologie e, quindi, di idee anche al loro interno contrastanti, di qui il formarsi di "correnti", come nella DC, a partiti, o movimenti, che sono la propaggine del segretaria che monopolizza l'attenzione. Il partito o il movimento non è ideologizzato, ma, al più, ha un programma elettorale. È come se si fosse passati da una storia della cucina ad un menu striminzito. E questo, però, ha reso più diretto il rapporto con l'elettore che non ha bisogno di essere ideologizzato e politicamente preparato, ma basta che abbia a cuore qualche interesse e questo interesse lo ritrovi nel programma,(che, di solito, non legge nessuno e si va per sentito dire. Siamo passati dal partito come espressione costituzionale di un'ideologia e di persone che si ritrovano in essa a partiti che sono espressione di una vera e propria captazione di soggetti che, al massimo, si rifanno a qualche idea, ma che non si sostanziano in vere e proprie forze ideologiche, e molto spesso di idee. Pertanto, il partito comandato dal capo è al tempo stesso "padrone" di chi ha fatto eleggere ed espressione delle idee di quel momento. Il partito attuale non indica percorsi, ma insegue la pancia dell'elettorato. Non ama la qualità, ma adora la quantità. Adora contarsi di continuo perché questo fa in modo di sviare dal compito principale di un Governo: attuare il programma letto dal suo Presidente della Camera prima del voto di fiducia. E il Governo regge non in base al programma se attuato o meno, ma in base alle prerogative dei leader dei partiti della coalizione. In sostanza, il nostro sistema attuale è ibrido, in quanto i partiti, identificati in un leader, sommano i loro voti sia per i rapporti di forza in Parlamento sia per i rapporti di forza all'interno della coalizione. Quindi, quando un partito all'interno della coalizione reputa di essere più forte può atteggiarsi a "rivendicatore" di posizioni e mette in crisi il Governo. Siccome quest'ultimo è sostenuto da una coalizione e non da un'alleanza, se la crisi non rientra esso cadrà, oppure, in casi più lievi, si avrà un "rimpasto", termine per dire che si può arrivare al cambio di uno o più Ministri per riequilibrare le forze. In verità, però, da quest'analisi quello che esce, con nettezza, è che il Governo è "ostaggio" delle segreterie di partito, dipende dagli umori dei leader della coalizione e, quindi, non è solo legato, come dovrebbe, alla realizzazione del programma. Ne consegue che il Governo, in quanto tale, sia in mano ai leader di partito e ciò a prescindere dal programma e dalla sua realizzazione. Non abbiamo maggiore democrazia con la legge elettorale di maggioranza, poiché il nostro Paese non ha una cultura di sistema maggioritario, ma, in definitiva, è rimasto ancorato a un proporzionale "imperfetto" con una maggiore criticità di sistema. Se entra in crisi la coalizione entra in crisi il Governo, mentre con il vecchio sistema proporzionale puro della Prima Repubblica ogni partito pesava per quanto contava ed era interscambiabile. Se si escludono sbandate individuali è vero che il Governo è più stabile, ma è anche vero che sia il Governo sia il Parlamento sono pura promanazione dei Partiti che scelgono, strategicamente, non la qualità, ma la sussidiarietà sia del parlamentare sia del Ministro. In questo modo, il Potere del Popolo che si esprime con le elezioni, in realtà, è ampiamente esautorato e ridotto dalle strategie e logiche di partito che vengono espresse.

Author

Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Reti quantum-safe con Intelligenza Artificiale integrata

Laura Luigia Martini · 05 agosto 2026



La fisica quantistica è ormai diventata strategica per la sicurezza nazionale, per la competitività industriale e la sovranità tecnologica

Come varie fonti confermano, l'evoluzione delle reti quantistiche passa dalla fisica del singolo fotone ai sistemi ibridi di sicurezza che uniscono distribuzione quantistica delle chiavi (QKD, Quantum Key Distribution), cifrari classici e crittografia post-quantistica, una nuova generazione di algoritmi matematici sicuri anche contro la potenza di calcolo quantistica. Il tutto completato dall'integrazione dell'Intelligenza Artificiale (AI), ma anche dalle cosiddette Software Defined Networks (SDN), architetture di rete definite via software. Questa evoluzione strategica che unisce la fisica quantistica ai sistemi ibridi di sicurezza per la sovranità tecnologica porta al concetto di reti "quantum-safe". Cominciando questa analisi dallo studio del comportamento fotonico, le informazioni e i dati protetti vengono trasportati dai singoli fotoni mediante sistemi avanzati come la crittografia quantistica. In altre parole, i fotoni trasportano i bit quantistici (qubit), ma ogni tentativo esterno di intercettazione altera lo stato quantistico del fotone stesso per il principio di indeterminazione, cosicché l'attacco viene immediatamente scoperto. A questo punto il teorema di non-clonazione previene la duplicazione del bit quantistico, ma se il livello di rumore o di errore supera la soglia di sicurezza, si palesa l'evidenza che c'è stato un attacco e la sequenza di bit compromessa viene semplicemente scartata. Quanto all'architettura di rete ibrida con logiche SDN, essa unisce il controllo centralizzato via software delle reti classiche con la distribuzione e la sicurezza dei canali fotonici quantistici, consentendo dunque una gestione dinamica dei flussi di dati cifrati e delle chiavi crittografiche QKD. Infine, l'integrazione tra Intelligenza Artificiale e Software-Defined Networks trasforma le reti di nuova generazione in infrastrutture programmabili, autonome e predittive, laddove l'SDN offre il controllo centralizzato mediante software, mentre l'AI fornisce le capacità cognitive per gestire flussi enormi di dati in tempo reale. Riassumendo, una rete nazionale "quantum-safe" con AI integrata è un'infrastruttura di nuova generazione che combina crittografia post-quantistica, distribuzione quantistica delle chiavi, gestione software-defined e ottimizzazione intelligente del traffico. Essa è dunque progettata per resistere agli attacchi dei futuri computer quantistici e per operare in modo autonomo grazie all'Intelligenza Artificiale. Va sottolineato che l'integrazione dell'AI nella rete rende la stessa non solo "sicura", ma anche "intelligente". L'AI viene infatti utilizzata per ottimizzare autonomamente il routing, ovvero la scelta dinamica dei percorsi più performanti o più efficienti dal punto di vista energetico, per rilevare anomalie identificando precocemente pattern di attacco o degrado della qualità del servizio, per attuare processi di automatizzazione della gestione, del coordinamento e della configurazione delle risorse di rete, una rete che è dunque programmabile e riconfigurabile in tempo reale. L'AI è altresì in grado di gestire in maniera predittiva l'anticipazione dei picchi di traffico nonché l'allocazione automatica delle risorse. È così che le comunicazioni evolvono in vere e proprie infrastrutture commerciali protette contro le minacce informatiche avanzate. Si tratta di un tema altamente strategico, poiché la sicurezza quantistica è parte della strategia italiana ed europea per la sovranità digitale. Il Quantum Act italiano e l'iniziativa europea EuroQCI (European Quantum Communication Infrastructure) puntano a creare un'infrastruttura di comunicazione quantistica continentale entro il 2030, integrata con AI e cloud sovrano. In particolare, il Quantum Act è la strategia nazionale italiana per le tecnologie quantistiche, varata dal governo e coordinata dal Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica e mira, fra le altre cose, a rafforzare la sovranità tecnologica italiana nel calcolo quantistico, a favorire la nascita di imprese e startup quantistiche nonché a sviluppare applicazioni industriali quali simulazione molecolare, nuovi materiali, farmacologia, modellizzazione finanziaria, crittografia avanzata. Peraltro, il Quantum Act si inserisce nella Quantum Europe Strategy e anticipa il futuro Quantum Act europeo, che coordinerà ricerca, pilot lines per chip quantistici e resilienza delle supply chain. L'EuroQCI è invece il programma dell'Unione Europea che sta costruendo una rete di comunicazione quantistica sicura in tutti i 27 Stati membri. Esso mira a proteggere istituzioni governative, data center, ospedali, reti energetiche e infrastrutture critiche europee, ma anche a rafforzare la sovranità digitale europea, la competitività industriale nel settore quantistico e a raggiungere capacità quantistiche all'avanguardia entro il 2030. Quantum Act ed EuroQCI insieme formano la base della sovranità digitale quantistica italiana ed europea. Spostandomi al di là della Manica, descriverò ora un caso di grande interesse. Nel Regno Unito, il termine "quantum-safe" rimanda al concetto di transizione regolamentata nazionale

verso la crittografia post-quantistica entro il 2035; l'Intelligenza Artificiale sta diventando sia uno strumento per accelerare questa migrazione, sia una potenziale nuova superficie di attacco. Si tratta sostanzialmente di una delle roadmap più strutturate al mondo per la migrazione alla "post-quantum cryptography", e questo per via del rischio "harvest now, decrypt later", quel rischio per il quale gli avversari possono già oggi catturare dati cifrati e decifrarli quando i computer quantistici saranno abbastanza potenti. In un contesto in cui la migrazione è un programma decennale che coinvolge banche, difesa, telecom e PA, l'AI può automatizzare attività che oggi sono lente e costose come l'inventario crittografico intelligente, ossia l'identificazione automatica di protocolli, librerie, certificati vulnerabili, ma anche creare nuovi rischi semplicemente introducendo nuove superfici d'attacco nell'integrazione con sistemi critici. E, dunque, non basta rendere quantum-safe la crittografia, bisogna rendere quantum-safe anche l'ecosistema AI che la usa.

Ciononostante, nella strategia quantistica del Regno Unito, l'AI non è un elemento accessorio: è il moltiplicatore di potenza che permette al Paese di trasformare ricerca quantistica, reti sicure e hardware avanzato in capacità economica, industriale e di sicurezza nazionale. Il governo britannico posiziona di fatto l'AI come pilastro complementare e abilitante della strategia quantistica, con un ruolo chiave in diverse aree, dall'AI come acceleratore del quantum computing, all'AI come strumento di sicurezza nazionale per l'autonomia nella cyber difesa, per il monitoraggio delle reti quantistiche, l'analisi predittiva delle minacce o l'integrazione con sistemi critici (energia, finanza, difesa). In altre parole, l'AI è la "forza moltiplicatrice" della sovranità digitale in UK. E c'è di più. Il Regno Unito è alquanto debole nella scalabilità industriale e vorrebbe trasformarsi in un hub globale di innovazione quantistica applicata. In questo caso l'AI viene utilizzata per accelerare la creazione di prodotti quantistici commerciali, per supportare startup e scale-up, per integrare il quantum computing nei settori ad alto valore come la finanza, la farmaceutica o l'energia e per attrarre investimenti internazionali grazie a un ecosistema AI-quantum integrato. Un programma ambizioso che mira ad includere di fatto l'AI financo nella strategia geopolitica britannica, se pensiamo alla collaborazione con USA e Giappone su reti quantistiche intelligenti, al posizionamento come partner tecnologico affidabile post-Brexit, al mantenimento dell'interoperabilità con gli ecosistemi europei pur restando indipendente.

Paragonando infine il Regno unito alla realtà europea e poi italiana, risulta chiaro che in UK l'AI è integrata nella strategia quantistica come leva di accelerazione industriale e di sicurezza nazionale; in Europa è un elemento di sovranità digitale e integrazione infrastrutturale; in Italia è vista come complemento strategico per supercalcolo, ricerca e applicazioni industriali. Concludo con una domanda che guarda al passato con lo stupore di chi contempla le meravigliose potenzialità della scienza di oggi: potevamo noi prevedere tutto questo con gli strumenti della fisica teorica del '900? Chiaramente il concetto di "quantum-safe" nella fisica quantistica del Novecento non esiste come tecnologia di sicurezza informatica, ma affonda le proprie radici nei limiti fondamentali imposti dalla natura, come il sopraccitato principio di indeterminazione di Heisenberg (Premio Nobel per la fisica nel 1932), l'equazione relativistica di Dirac (Premio Nobel per la fisica nel 1933) e la visione pionieristica di Feynman sulla simulazione dei sistemi (già Premio Nobel per la fisica nel 1965). Werner Heisenberg formulò il principio di indeterminazione nel 1927, principio che stabilisce che non si possono conoscere con precisione infinita e simultanea posizione e momento di una particella, dichiarando dunque l'impossibilità intrinseca di "estrarre" un'informazione perfetta da un sistema senza perturbarlo, un concetto cardine della sicurezza basata sui quanti. L' equazione del fisico Paul Dirac , formulata nel 1928, unisce invece meccanica quantistica e teoria della relatività ristretta di Einstein per descrivere il moto dei fermioni (particelle come gli elettroni) a velocità vicine a quelle della luce, introducendo lo spin e prevedendo l'esistenza dell'antimateria (particelle come i positroni). Dimostrò, altresì, che lo stato del vuoto non è vuoto ma è un mare di energia, ponendo le basi per la protezione e la stabilità dei campi quantistici. Infine, la celebre intuizione di Richard Feynman sulla simulazione dei sistemi, presentata nel 1981, stabilisce che i computer classici non possono simulare efficientemente la fisica quantistica, ed è necessario usare un computer basato sulle stesse leggi quantistiche. Quanto all'Intelligenza Artificiale, essa trova nel '900 le sue basi teoriche nella fisica statistica, grazie a concetti come le reti neurali, il percettrone, ovvero il modello più semplice di rete neurale artificiale, e lo studio di sistemi complessi. L'AI inoltre sfrutta oggi i modelli ispirati alla meccanica quantistica per analizzare enormi moli di dati o prevedere le vulnerabilità dei sistemi crittografici. Il Novecento ci ha dunque aiutati moltissimo, mettendoci a disposizioni alcune tra le più brillanti menti della storia. Ma come dimostrato in questo articolo, da allora l'uomo ha compiuto passi da gigante e molti altri a questi seguiranno, se è vero come è vero che il progresso della scienza è continuo, come ben ci ricorda Seneca nelle sue "Naturales quaestiones", quando il filosofo afferma che le generazioni future capiranno certamente cose che noi oggi ignoriamo.

Author

Laura Luigia Martini

Laura Martini, Strategic Business Advisor, Global Executive, MSC in Nuclear Engineering, Politecnico di Milano, SDA Bocconi Senior...

Il Consiglio dei Ministri n. 185 di ieri

Redazione · 05 agosto 2026



La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che:

il Consiglio dei ministri è convocato oggi, martedì 4 agosto 2026, alle ore 17:00 a Palazzo Chigi, per l'esame del seguente ordine del giorno: SCHEMA DI DECRETO-LEGGE: Disposizioni urgenti per la funzionalità della pubblica amministrazione e degli enti territoriali nonché in materia di protezione civile e di politiche del mare (PRESIDENZA - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - PROTEZIONE CIVILE E POLITICHE DEL MARE); SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE: Delega al Governo per il recepimento delle Direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2026 (AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE); SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE: Revisione della disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche di cui al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 (GIUSTIZIA); SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE: Disposizioni per il rafforzamento e l'adeguamento della capacità di difesa nazionale (DIFESA); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Riorganizzazione e riordino delle funzioni della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 7 gennaio 2026, n. 1 - ESAME PRELIMINARE - (PRESIDENZA); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste in materia di concessioni di derivazione d'acqua (PRESIDENZA - AFFARI REGIONALI E AUTONOMIE); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale, in materia di utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale per l'attività di polizia e di responsabilità civile e penale - ESAME DEFINITIVO - (PRESIDENZA - AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE - INTERNO - GIUSTIZIA); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale, in materia di poteri delle autorità nazionali e di utilizzo dell'intelligenza artificiale nella formazione - ESAME DEFINITIVO - (PRESIDENZA - AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Recepimento della Direttiva (UE) 2024/2841 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, che istituisce la Carta europea della disabilità e il contrassegno europeo di parcheggio per le persone con disabilità - ESAME PRELIMINARE - (AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE - DISABILITÀ); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Attuazione della Direttiva (UE) 2024/2853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, sulla responsabilità per danno da prodotti difettosi, che abroga la Direttiva 85/374/CEE del Consiglio - ESAME PRELIMINARE - (AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE - GIUSTIZIA); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Completo adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2023/1543 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 luglio 2023, relativo agli ordini europei di produzione e agli ordini europei di conservazione di prove elettroniche nei procedimenti penali e per l'esecuzione di pene detentive a seguito di procedimenti penali - ESAME DEFINITIVO - (AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE - GIUSTIZIA); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Attuazione dell'articolo 2 della Direttiva (UE) 2025/516 del Consiglio, dell'11 marzo 2025, che modifica la Direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda le norme IVA per l'era digitale - ESAME PRELIMINARE - (AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE - ECONOMIA E FINANZE); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Attuazione della Direttiva (UE) 2024/2881 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa - ESAME PRELIMINARE - (AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE - AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Disposizioni in materia di ordinamento della giurisdizione tributaria - ESAME DEFINITIVO - (ECONOMIA E FINANZE); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Disposizioni integrative e correttive in materia di imposte sui redditi, di imposta sulle successioni e donazioni, di imposta sul valore aggiunto, di accise nonché in materia di controlli, di adempimento collaborativo e di semplificazione - ESAME DEFINITIVO - (ECONOMIA E FINANZE); SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO: Disposizioni in materia di tributi regionali e locali e di federalismo fiscale regionale - ESAME DEFINITIVO - (ECONOMIA E FINANZE - AFFARI REGIONALI E AUTONOMIE);

LEGGI REGIONALI; VARIE ED EVENTUALI.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL